

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Napoli: sono ormai 100 gli assassinati Ieri altri tre

Cento assassinati a Napoli e in provincia dall'inizio dell'anno. Il reggente record si è toccato ieri in seguito all'uccisione di tre persone, vittime ancora una volta della sanguinosa lotta tra bande camorriste. Un giovane è stato prima ucciso a colpi di pistola e poi il cadavere è stato martoriato con un coltello; altri due sono stati trovati morti carbonizzati all'interno di un'auto nell'abitato di Giugliano, il comune dove è sindaco il dc Granata. A PAG. 4

La relazione di Berlinguer al CC

La «governabilità» è fallita Il PCI con l'Italia che reagisce e lotta per costruire l'alternativa

Ferma contrarietà a elezioni anticipate - Il movimento per la pace e le lotte dei lavoratori - Crisi del sistema di potere e questione morale - I rapporti nella sinistra e col mondo cattolico

ROMA — Sono iniziati ieri i lavori del CC e della CCC. Il compagno Berlinguer ha svolto la relazione sulla situazione del Paese e il ruolo del PCI nella lotta per l'alternativa democratica. Ecco il testo del suo rapporto:

Questa riunione del CC e della CCC è stata convocata per rispondere alla necessità di fare maggiore chiarezza sui compiti, le iniziative, gli obiettivi nei vari campi cui il partito è chiamato per adempiere il suo ruolo di forza animatrice della lotta per fare avanzare e affermare una alternativa democratica agli indirizzi e ai metodi che caratterizzano l'attuale sistema di potere e l'attuale coalizione di governo.

A questo tema si attardò il mio rapporto. Non ritornerei quindi a illustrare e motivare le posizioni e le iniziative nell'ultimo anno su diversi importanti problemi internazionali, economici e sociali, istituzionali e culturali in altre riunioni del CC (fino a quella di gennaio sulla Polonia) e in vari conve-

gni, fino alla recente assemblea dei nostri due Gruppi parlamentari. Prima di entrare nel vivo del rapporto, mi pare necessario ribadire la posizione del nostro partito sul pericolo di scioglimento anticipato delle Camere, che, dopo la convocazione di questa riunione, si è nuovamente profilato come imminente, ossia come possibile nell'estate o nell'autunno. In questo senso nel mio intervento all'assemblea dei nostri parlamentari il 5 aprile ho dato un'interpretazione (del resto non mia soltanto) anche del discorso del compagno Craxi alla Conferenza di Rimini, richiamando l'attenzione su due sue affermazioni: che il PCI non avanza la propria candidatura alla presidenza del Consiglio in questa legislatura e che l'ultimo impegno a cui esso si ritiene vincente è la legge finanziaria Spadolini e la legge finanziaria (la quale è stata poi approvata dalla Camera e avrà nei prossimi giorni il voto del Senato). Non ho visto

nessun motivo che giustifichi, come imminente, ossia come possibile nell'estate o nell'autunno. In questo senso nel mio intervento all'assemblea dei nostri parlamentari il 5 aprile ho dato un'interpretazione (del resto non mia soltanto) anche del discorso del compagno Craxi alla Conferenza di Rimini, richiamando l'attenzione su due sue affermazioni: che il PCI non avanza la propria candidatura alla presidenza del Consiglio in questa legislatura e che l'ultimo impegno a cui esso si ritiene vincente è la legge finanziaria Spadolini e la legge finanziaria (la quale è stata poi approvata dalla Camera e avrà nei prossimi giorni il voto del Senato). Non ho visto

(Segue a pagina 8)

Emanuele Macaluso direttore dell'«Unità»

Il compagno Emanuele Macaluso è stato nominato direttore dell'«Unità» nel corso della seduta del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo. Il CC e la CCC hanno inoltre deciso di appoggiare al Consiglio d'amministrazione dell'«Unità» di nominare presidente il compagno Franco Antonicelli, con il compito di seguire in particolare il rinnovamento editoriale del giornale.

Il compagno Renato Polini è stato copiato nel CC con la responsabilità della Sezione centrale di amministrazione. Il compagno Ugo Arlemani è stato nominato responsabile della Sezione ambiente e sanità.

Un grande spiegamento di polizia e carabinieri, due ore e mezzo di udienza

Il processo Moro è cominciato Per la prima volta faccia a faccia familiari delle vittime e assassini

Mercoledì prossimo la seconda udienza - Le lettere di una figlia dello statista e dei familiari di Vittorio Bachelet - La divisione degli imputati nelle sei gabbie - Il capo brigatista Moretti protesta e avanza richieste - Fermezza del presidente



ROMA — Alcuni degli imputati ieri mattina in aula (da sinistra): Rocco Micaleto, Maria Moretti, Cristoforo Piancone, Francesco Piccioni (in alto), Lauro Azzolini e Franco Bonisoli

ROMA — Ecco la più feroce pattuglia delle Brigate rosse dentro le gabbie del processo Moro: un Moretti un po' pensoso e pronto ad intervenire con parole misurate, un Gallinari disinvolto e sorridente che ostenta sicurezza con gli altri imputati, un Morucci che scruta l'aula e parla all'orecchio della Faranda, un Seghetti spavaldo che si agita in continuazione dietro le sbarre. Ecco i parenti di alcune delle diciassette vittime di questa banda, giunti da lontano ed entrati nel «bunker» del processo dopo un'ora di fila sotto la pioggia: le madri vestite di nero degli agenti Francesco Zizzi e Giulio Rivera, assassinati in via Fani; Giovanni e Maria Fida Moro, la vedova del giudice Riccardo Palma, con un'espressione di rabbia mal celata, corse ma schiva con i giornalisti. Ecco la schiera degli avvocati: pochissimi i difensori di fiducia dei terroristi, assenti molti dei legali nominati d'ufficio, quasi una folla quella di parte civile. Tra di loro stiedono il sindaco di Roma, Ugo Vetere, e l'on. Maria Eletta Martini, che rappresenta il Consiglio Nazionale della DC. Il pubblico è scarso, non riempie neppure tutto il «recinto» in fondo all'aula, sono soprattutto parenti dei brigatisti: i più giovani salgono sulle sedie, gestiscono e lanciano saluti a gran voce. Davanti alle gabbie degli imputati c'è una calca di giornalisti (molti grafici e cineoperatori). Una pioggia di luce violentissima scende dai riflettori fissati sul soffitto. Il vocare è assordante.

Ed ecco i giudici della Corte d'Assise. Entrano alle undici e mezza esatte, mentre si fa improvvisamente silenzio: comincia il processo per il più grave attentato politico del dopoguerra e per tanti altri orrendi crimini compiuti dalle Br a Roma, dal '77 in poi.

La prima udienza del processo Moro prende il via in un clima un po' inaspettato; la concezione di questa mattinata prevale sulla solennità dell'avvenimento giudiziario. E durerà poco, appena due ore e mezza, per concludersi con un aggiornamento del dibattimento il 21 aprile prossimo.

Mentre i giudici togati e popolari prendono posto, dalle gabbie dei terroristi giunge qualche frase incomprensibile, che resta isolata. Il presidente della Corte, Severino Santapietro, si avvicina al microfono e legge una lettera di Anna Maria Moro, una delle figlie dello statista: «Non mi sono costituita parte civile in questo giudizio...»

Sergio Criscuolo (Segue in penultima)

In quelle gabbie nel bunker bianco

L'aula odora di vernice fresca, di plastica, di gomma nuova, di pioggia. Presto (fra poche ore o pochi giorni) saprà di fumo, poiché nessuno rispetterà il divieto. L'edificio, fra Monte Mario e il Tevere, è basso, massiccio, cubico, marmoreo come un'immensa tomba. Tonnellate di acciaio in sbarre e di rete metallica, chilometri di trassene ci isolano da Roma, dall'Italia e dal mondo.

È stato come imbarcarsi su un aereo. Prima la fila, il controllo dei documenti, borse e ombrelli dentro il «detector» dei metalli, una porta a tamburo di vetro che ruota su se stessa, emettendo un suono elettronico. I grandi furgoni bianchi della Rai-Tv, collegati da fasci di cavi rossi, gialli, blu. E, dappertutto, poliziotti e carabinieri, alcuni guardinghi, col dito sul grilletto, altri indolenti, come rassegnati, e disagio nei pesanti giubbotti corazzati da cui pure dipende, in caso di attentato, la loro stessa vita.

Che distanza (un secolo) dal vecchio «palazzaccio» umbertino, meandri oscuri, bianche statue ottuse, verghinose balaustrate, superbe scalinate, altissime finestre polverose. Qui tutto è luminoso, funzionale, breve, asciutto, perfetto. Riflettori assicurano una visibilità totale, microfoni diffondono chiara la voce del presidente. Eppure qualcosa è rimasto di un passato «sordo e grigio». Il processo comincia con due ore e mezzo di ritardo, e sienta a prendere il via, non ha nulla di solenne, e neanche di drammatico. Si appanna, si stempera in «servizi» procedurali, burocratici. Nessuno si stupisce del rinvio, del resto doveroso, e perfino previsto. Pesano (benché invisibili) tutti quei fascicoli, documenti d'ufficio, bustarelle, moduli, moduli accurati, che in migliaia di pagine custodiscono tante verità e mezza verità, un groviglio di fatti, intrighi, rivelazioni, confessioni. Fa meraviglia sapere che agli avvocati d'ufficio basterebbe un «enciclopedia», e impadronirsi del contenuto.

Arminio Savio (Segue a pag. 2)

È davvero Moretti il regista di via Fani?

Quattro anni fa, quando venne compiuta la strage di via Fani, a Torino era in corso il processo ai cosiddetti «capitoli» delle Br. Dietro le gabbie c'erano Curcio, Franceschini, Semeria, Ognibene e parecchi altri. Fuori, per sparare e uccidere, Moretti, Gallinari, Morucci, Seghetti e tantissimi altri. Ieri, a Roma, dietro le gabbie dell'ex palæstra del Foro Italico c'erano quasi tutti i componenti del commando criminale che portò a termine l'impresa di gran lunga più clamorosa di quella banda armata. Ma non è soltanto questa la differenza. Quattro anni fa le Br potevano vantare una compattezza non scalfita da alcun pentimento. Poi, proprio a Torino, ma due anni dopo (nei primi mesi del 1980) il muro di quella grandiosa emersione venne infranto da Fabrizio Pecci. E oggi il numero dei terroristi che hanno fatto la scelta di collaborare con la giustizia è piuttosto alto.

Ricordiamoci di quel processo di quattro anni fa e della vigilante mobilitazione, con la classe operaia alla testa, di una intera città. Vissuto allora, contro la criminale arroganza di quella formazione terroristica che proclamava che il processo non si sarebbe comunque celebrato, la «forza della democrazia». Quel processo, nonostante le tensioni e la numerosa serie di delitti programmati e attuati per far saltare il dibattimento, si svolse regolarmente e nel più assoluto rispetto della legalità. Non fu una vittoria poco conto, se si rammenta che le udienze di quel processo si intrecciarono con i 55 terribili giorni della prigionia di Aldo Moro.

Oggi, per fortuna, il clima è assai diverso. Le Br non sono state definitivamente sconfitte, ma sono state battute duramente. Possono ancora tendere agguati e ammazzare, ma sono disgregate. Unafferrabile Moretti, catturato un anno fa a Milano, è dietro le sbarre. Quali sono allora gli interrogativi di questo processo? Ai molti che sono stati già posti, ne ha aggiunto un altro due giorni fa l'on. Giulio Andreotti, presidente del Consiglio all'epoca di via Fani. Riferimenti i propri dubbi sulla sostanziale «effettività» e «utilità» di molte delle lettere del prigioniero, Andreotti, riferendosi al cosiddetto memo-

Iblio Paolucci (Segue in penultima)

Aumentano col passare dei giorni i rischi nei due punti di confronto

Londra decisa a riprendere le Falkland Tensioni crescenti dal Sinai al Libano

Due corvette argentine forzano il blocco - La flotta inglese prosegue la rotta verso le isole - Reagan annuncia il ritorno di Haig a Buenos Aires - Lo sciopero generale nei territori occupati suona come un monito a Begin

Sabato a Milano, per non farsi intimidire

Intorno alle Falkland, o Malvine che siano, stazionano i sommergibili nucleari inglesi e sono in arrivo le unità della flotta di Sua Maestà munite, probabilmente, di armamento atomico; mentre un'altra potenza atomica, Israele, minaccia di aggredire il Libano «per ragioni di sicurezza». Come, non molto tempo fa, «per ragioni di sicurezza», mandò i propri aerei a bombardare, in pieno stato di pace, una centrale nucleare irakena. Nei laboratori, nei centri di ricerca, nelle fabbriche di quasi tutto il mondo nuovi progetti di armi sempre più «efficaci» sono in corso di elaborazione o in fase avanzata di costruzione. Una ridda di miliardi, anzi di migliaia di miliardi, viene dilapidata in questo gioco di morte. Si simulano, con i computer o sul terreno, attraverso esercitazioni e manovre, gli effetti di un conflitto. Le cifre: trecento milioni di morti in Europa, sessanta negli USA al primo impatto. E sono cifre che si ha ben ragione di ritenere illusorie.

Mario Spinella (Segue in penultima)

BEIRUT — Mentre l'intero mondo arabo (eccettuato l'Egitto) e molti paesi islamici (Pakistan, Iran, Malaysia, Kashmir indiano) hanno aderito ieri, con una iniziativa senza precedenti, allo sciopero generale indetto per sostenere la lotta dei palestinesi di Cisgiordania e Gaza — dove lo sciopero è giunto al suo quinto giorno e dove si sono rinnovati anche ieri dimostrazioni e scontri con i soldati israeliani — i dubbi sollevati dai dirigenti di Tel Aviv sull'effettivo ritiro delle loro truppe dal Sinai, il 25 aprile prossimo, sono venuti a provocare nuove preoccupazioni e nuovi timori per l'immediato futuro della tormentata regione meridionale. E intanto nel sud Libano, dove continua a pesare la minaccia

(Segue in penultima)

col pensiero rivolto a Darwin

MENTRE scriviamo il nostro Comitato centrale sceglie il nuovo direttore de «Unità» e quando apparirà questa nota, oggi, lo conoscerete e lo conosceremo. Speriamo che vi andrà bene e siamo sicuri, per quanto ci riguarda, che ci andrà bene. Noi siamo, vantandocene, tra quei comunisti (crediamo che siano di gran lunga i più) che approvano le decisioni del Partito — questa volta lo vogliamo scrivere con la maiuscola — non solo quando le prende prima ancora che le abbia prese. Esiste, in diritto, la cambiale in bianco? Ebbene, noi abbiamo rilasciato una cambiale in bianco al Partito. Questo è l'unico caso che non ci ha mai tradito. (Per il resto, il Cielo ci sia clemente, siamo pieni di cora).

Sergio Criscuolo (Segue in penultima)

Al Senato una serie di emendamenti in discussione oggi

Liquidazioni: proposte PCI Contrasti nel pentapartito

I comunisti presentano una soluzione organica su pensioni, trimstralizzazione, fondo garanzia, detassazione - Consultazioni

ROMA — Il gruppo comunista del Senato — primo ed unico finora — ha depositato ieri presso la commissione Lavoro il pacchetto di proposte sulla nuova disciplina dell'indennità di liquidazione. Si tratta di 15 emendamenti che andranno in discussione oggi, mentre il dibattito in aula è fissato per la prossima settimana. Alcuni di questi emendamenti ripropongono il testo degli articoli del disegno di legge presentato dal PCI fin dallo scorso anno, mentre altri accolgono le proposte del sindacato. In questi stessi giorni il PCI avvierà una consultazione con i lavoratori sull'andamento dei lavori parlamentari.

Intanto nel governo e nella maggioranza dilaga la confusione. Il ministro del Lavoro Di Girolamo — nel tentativo, risultato poi vano, di concordare una posizione collegiale del governo — ha avuto ieri sera un incontro con il presidente del Consiglio Spadolini e con il ministro del Tesoro Andreotta. L'incontro era stato preceduto da una riunione con gli esponenti della maggioranza.

Antonio Merau (Segue in penultima)

Giuseppe F. Pennella (Segue in penultima)

SERVIZI A PAG. 2 E 3

L'angoscia e il dolore dei parenti delle vittime di fronte ai carnefici Br chiusi nelle gabbie del bunker

«Ora ho visto chi ha ucciso mio figlio»

Stretta nella calca dell'aula la madre di uno degli assassinati di via Fani ha guardato negli occhi, uno a uno, tutti i terroristi - «Sono venuta dal mio paese solo per questo» - «Non vogliamo vendetta, solo giustizia» - «Per noi è uno spettacolo troppo doloroso il processo, forse non torneremo» - Nessuna dichiarazione dai figli di Moro

ROMA — Una donna anziana, meridionale, vita di nero: avanza nella calca di giornalisti e fotografi, di avvocati sudati e affannati davanti alle cinque sbarre degli assassini. Occhi affossati da una stanchezza e mani callose incrociate stifa a fatica tra gli spintoni davanti alle sbarre. Pochi si accorgono di lei. Guarda negli occhi i terroristi, uno a uno. Tutti e quaranta. Mormora una sola frase: «Sono venuta per guardare in faccia gli assassini di mio figlio».

Lo dice sommessamente a un parente, forse un altro figlio, che la viene a prendere e la riporta al suo posto, dietro i banchi degli avvocati. Non dirà più nulla per tutta la mattinata. Sfugge ai cronisti, a chi le chiede da dove viene, non risponde. Come molti degli altri parenti delle vittime vuole ripartire subito per il suo paese. Per lei il processo è già finito.

Per chi ha avuto un figlio, un fratello, un marito assassinato da quei terroristi che stavano lì dietro le sbarre, ieri mattina sono state tre lunghe ore di strazio. L'angoscia e il dolore che quattro anni avevano faticosamente ricomposto sono riemersi all'improvviso. Nessuno dei parenti aveva voglia di parlare. Ma quasi tutti sono venuti: i congiunti dei cinque agenti massacrati a via Fani, la moglie del magistrato Riccardo Palma, la madre dell'agente di polizia Pietro Ollanu assassinato a piazza Nicotina, la figlia del giudice Minervini, la vedova del magistrato Girolamo Tartaglione, la madre di un altro pro-

curatore, Michele Granato, assassinato quando per le Br era diventata consulente di «arrange alla divisa». E molti altri ancora, sicuramente, erano lì, ieri mattina, passati inosservati nella calca indescrivibile della prima udienza. Tutti si sono costituiti parte civile contro i presunti assassini dei loro congiunti.

«Era un atto dovuto, ma non sapete quanto dolore ci costa stare qui, davanti a queste gabbie», parla il fratello di Giulio Rivera, agente di scorta al presidente della Dc, massacrato a via Fani, a 24 anni: «Non sapevo se venire qui, al processo, ma devo dire che ci siamo pentiti. Sì, è terrificante vedere in faccia gli assassini di Giulio. Siamo e ne torniamo a Gugliano, al nostro paese, nel Molise. Non credo che torneremo per le altre udienze. Chiediamo solo giustizia per il nostro congiunto».

Accanto al fratello c'è la madre di Giulio Rivera. Muta, stanca, vestita di nero; cammina a fatica. L'udienza sta per finire e lei si avvia verso l'uscita. All'improvviso dalle gabbie esplodono delle grida rabbiose, minacce arroganti, molti brigatisti si affacciano alle sbarre. Sul volto della donna si dipinge lo sgomento. Quando i terroristi intonano i loro macabri inni nell'aula che si fa muta e attenta, la donna si accovaccia su una sedia e mormora: «Gesù, gli assassini cantano... Vi prego portatemi via...».

Si allontanano anche le sorelle di Francesco Zizzi, un altro degli agenti di scorta massacrato a via Fani. Aveva trent'anni, quando è stato ucciso. Un destino crudele ha voluto che lui fosse per caso, quel 16 marzo, nell'aula di scorta a Moro. Aveva sostituito all'ultimo momento un collega. Raccontano le sorelle: «Era stato trasferito da poco a Roma, da Brescia e era venuto a trovarci a Fasano pochi giorni prima. Ci aveva salutato tutte. Chi avrebbe mai detto che non l'avremmo rivisto più...». Le sorelle di Francesco Zizzi raccontano un particolare toccante. «Nostra fratello era contento di fare quel piacere al suo collega. Disse che avrebbe volentieri voluto che Aldo Moro, è stato lo stesso collega, in lacrime, che ci telefonò pochi minuti dopo la strage. Venne a trovarci sconvolto, ma noi gli dicevamo: «Non si deve scusare di nulla, è il destino». Nei giorni scorsi, prima del processo, ci ha telefonato ancora. Abbiamo sentito lo stesso dolore, non si dà pace».

Francesco Zizzi era un poliziotto di sentimenti democratici che si batteva già allora, per il rinnovamento del corpo. Anche i parenti hanno gli stessi sentimenti. «Siamo semplici lavoratori, ci sembra giusto costituirsi parte civile contro gli assassini del nostro congiunto. Non vogliamo vendetta ma giustizia. Ringraziamo l'amministrazione comunale che ha offerto anche a noi ospitalità per tutto il tempo del processo».

È la stessa sofferza composta che muove altri parenti delle vittime dei terroristi. La moglie del magistrato Riccardo Palma, ucciso dalle Br un mese prima di via Fani, si è presentata puntualmente ieri mattina, accompagnata dall'avvocato Tarsitano. Ma, indecorosamente, è stata tenuta per un'ora e mezza sotto la pioggia prima di poter entrare. «Sono indignata — ha detto — pensavo che si portasse più rispetto per le vittime del terrorismo». Poi ha aggiunto con mestizia: «Non credo che qui si parlerà molto di mio marito. Questo è il processo Moro...».

Ieri mattina, puntuali, si erano presentati anche due figli di Aldo Moro, Giovanni e Agnese, per costituirsi come parti civili, ma sono stati costretti anche loro ad andare via e tornare più tardi. Con aria dimessa e timida Giovanni ha scambiato poche parole con i giornalisti: «Siamo qui solo per costituirci parti civili. Non c'è molto da dire, ora. Le dichiarazioni, come potete immaginare, al momento non servono. Semmai verranno dopo». Prima che si scisse, qualcuno ha chiesto a Giovanni Moro perché non fosse presente la madre Eleonora. «Non lo so — ha risposto il figlio del presidente della Dc — non ci siamo sentiti nemmeno per telefono. Lei non sa che siamo qui. I figli di Moro, scortati dal loro avvocato, si sono allontanati in fretta dall'aula, molto prima che i carabinieri facessero entrare nelle gabbie i 23 terroristi accusati del sequestro e dell'omicidio del presidente della Dc. Non hanno sentito le frasi macabre che uno dei terroristi ha lanciato verso il pubblico e i giudici: «Ricordate, se aveste trattato, Moro sarebbe presente a questo processo».

E la frase che scatenò la gazzarra, altre grida si sovrappongono, le donne brigatiste minacciano i giudici. Per i parenti delle vittime è il momento più doloroso, scorre faticosamente davanti a loro quell'orribile ideologia della violenza e dell'assassinio che ha creato tanti lutti. Ma nei volti delle madri, delle figlie, delle sorelle non c'è rassegnazione, impotenza. Con grande dignità abbandonano l'aula senza una parola di rabbia o di vendetta. Ognuno continua a dire: «Vogliamo solo giustizia». Chissà se il processo riuscirà a dire a loro anche il perché di tutto questo sangue e chi ha guidato questi anni di piombo.

Alta Camera la legge modificata sui pentiti

ROMA — Molto probabilmente la commissione giustizia della Camera esaminerà in sede legislativa il provvedimento sui terroristi pentiti modificato dal Senato nella parte relativa alla concessione della libertà provvisoria. Il testo della legge con l'emendamento deciso a palazzo Madama è stato stampato alla Camera ed è in distribuzione. Forse oggi, nel corso della seduta dell'assemblea, il provvedimento sarà assegnato alla commissione giustizia.

La modifica prevede che la libertà provvisoria sia concessa soltanto ai pentiti che abbiano dato un'eccezionale contributo nella lotta contro il terrorismo.

La commissione parlamentare opererà sino al giugno 83

ROMA — La commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani, il sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia, continuerà ad operare fino al 30 giugno 1983. È quanto stabilisce una legge pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale». Il provvedimento proroga il termine originariamente previsto dalla legge del 1979 che ha istituito la commissione d'inchiesta.

Il valore di tante costituzioni di parte civile

Massiccia presenza dei legali delle famiglie delle vittime. Dichiarazioni del sindaco di Roma e dell'avvocato Tarsitano

ROMA — Stavolta i familiari delle vittime della ferocia terroristica hanno un ruolo di grande importanza nel dibattimento. Le costituzioni di parte civile al processo Moro, infatti, sono state massicce. È un fatto di grande rilievo, e non è il solo, che testimonia il clima di maturità democratica in cui ha preso il via il più clamoroso avvenimento giudiziario del dopoguerra.

Nell'aula del processo Moro vengono rappresentati dai propri legali (i quali, secondo la procedura, potranno intervenire durante il dibattimento e alla fine pronunciare le loro «arringhe») una parte dei familiari di Aldo Moro: la moglie Eleonora e tre dei quattro figli (Maria Fida, Maria Agnese e Giovanni); sono poi presenti — tra gli altri — i legali dei parenti delle vittime di via Fani, gli avvocati della vedova del giudice Riccardo Palma, nonché del giornalista Emilio Rossi, ferito dalle Br a Roma nel '77.

Tra le costituzioni di parte civile, inoltre, ci sono quelle dell'avvocato dello Stato, di numerosi ministri, del segretario della Dc Flaminio Piccoli, del Comune di Roma.

L'amministrazione capitolina ieri era rappresentata in aula dal sindaco Ugo Vetere, il quale ha dichiarato: «Siamo qui in primo luogo per esprimere la solidarietà del Comune ai familiari delle vittime. La nostra costituzione di parte civile, inoltre, rappresenta la volontà che si giunga non solo all'accertamento della verità sui singoli atti e sulle dirette responsabilità di coloro i quali si sono macchiati di sangue, ma anche alla massima chiarezza sui troppi interrogativi, rimasti senza risposta, che riguardano il quadro complessivo della vicenda Moro e la strategia con cui i terroristi vollero colpire la democrazia italiana».

Il compagno Fausto Tarsitano, che è legale di parte civile per i familiari del giudice Palma e per quelli di Raffaele Iozzino e Giulio Rivera, due dei poliziotti assassinati in via



ROMA — La madre dell'agente Giulio Rivera (in alto); il sindaco di Roma Ugo Vetere con i parenti del maresciallo Leonardi



ROMA — La madre dell'agente Giulio Rivera (in alto); il sindaco di Roma Ugo Vetere con i parenti del maresciallo Leonardi

Il valore di tante costituzioni di parte civile

Massiccia presenza dei legali delle famiglie delle vittime. Dichiarazioni del sindaco di Roma e dell'avvocato Tarsitano



ROMA — Un gruppo di poliziotti con giubbotti antiproiettile sorvegliano l'esterno dell'aula

Il valore di tante costituzioni di parte civile

Massiccia presenza dei legali delle famiglie delle vittime. Dichiarazioni del sindaco di Roma e dell'avvocato Tarsitano



ROMA — Un gruppo di poliziotti con giubbotti antiproiettile sorvegliano l'esterno dell'aula

In quelle gabbie nel bunker bianco

(Dalla prima) Miracoli della professionalità. Le lettere di Anna Maria Moro e del Bachellet evocano, per un breve momento, passioni ed emozioni, ci ricordano che «a monte» ci sono tanti morti, tanto sangue, tante lacrime. Suona invece teatrale, come letta su un copione, la protesta di uno degli imputati («restituisci i documenti, le macchine per scrivere»). Bella voce, sonora, ferma. Ma quanto retorica.

La stampa ha fatto un grande sforzo per «coprire» degnamente il processo. I giornalisti sono più numerosi degli imputati, degli avvocati, dei magistrati. Molte grandi firme devono essere presenti, anche se solo in spirito. Uno scrittore famoso (il più famoso) più che un cronista incaricato di raccogliere «spunti», di esprimere l'atmosfera, di fare insomma «del colore».

Si fa strada un ricordo. Il poeta tedesco Enzensberger, prendendo a pretesto un «caso celebre» di tanti anni fa, ha scritto un singolare elogio degli italiani. Noi, tedeschi, cronisti incaricati di raccogliere «spunti», di esprimere l'atmosfera, di fare insomma «del colore».

Il pubblico è composto, in realtà, solo dai parenti degli imputati. È gente modesta, spesso anche umile. Qualcuno (ma con quanta convizione!) ostenta una certa solidarietà politica con il fratello, il figlio, il cugino. Il cronista sente mormorare parole che, in questo contesto, acquistano una significazione involontariamente grottesca («proletariato», «rivoluzione»). Altri, prosaicamente, lamentano la lunga attesa fatta prima di arrivare, la distanza dai parcheggi e dalle fermate degli autobus, la mancanza o la difficoltà di accesso ai gabinetti. C'è dolore fra le mogli e i figli delle vittime, seduti dietro gli avvocati. Ma c'è dolore anche qui, e sgomento, e angoscia, nonostante l'agitarsi di tante braccia, lo sfingersi dei pugni, e i richiami che vorrebbero essere di incoraggiamento e sono solo di nostalgia e di disperazione. Un timido tentativo di applauso subito si spegne.

Dalla «vasca» in cui il cronista «non addetto ai lavori» è più o meno confinato, gli imputati non si vedono. Fide sono le sbarre, e fittissima la rete metallica. Balugina, a tratti, un indumento di colore acceso, ma nullo altro. Lo sono voluto loro, certo. Ma è uno spot scuro che turba. Impensabili, gli operatori della Tv passano e ripassano davanti alle gabbie, filmano tutto. Cronisti e avvocati si spingono, spostandosi da sinistra a destra. Quando, dagli altoparlanti, piove l'invito a ritirarsi, ad allontanarsi dalle gabbie, qualcuno crudelmente pronuncia l'inevitabile, facile battuta: «È finito il pasto delle beive. Ma nessuno ha il coraggio di ritirarsi».

Come ogni processo, anche questo è (per definizione) un rito. E come ogni rito, anche questo deve essere carico di simboli, di significati nascosti. Gli assenti di averne trovato almeno uno, ma rovesciato, come in uno specchio. Forse le gabbie non servono al loro scopo apparente: prevenire evasioni, scoraggiare assalti, impedire tumulti. Forse non hanno neanche la pretesa di dividere i presenti in «uomini e no». Forse, più semplicemente, e involontariamente, sono la manifestazione fisica di una realtà morale e politica, del fallimento di una strategia che ha coperto l'Italia di cadaveri, ma non ha raggiunto lo scopo: dell'isolamento insormontabile in cui si sono macchiati coloro che si illudevano di poter influenzare e dirigere masse di uomini.

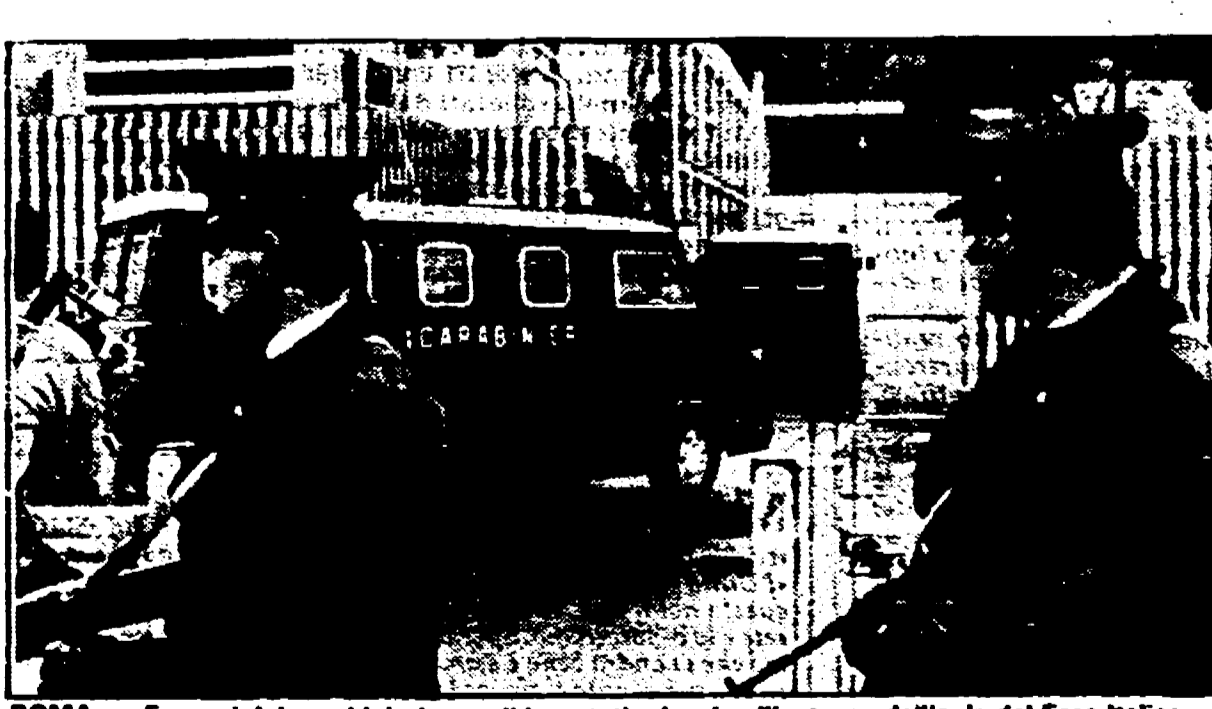
Fuori, nella fredda mattinata, continuava a scorrere il flusso della vita.

Molto caos prima del processo

Parenti delle vittime, avvocati, giornalisti hanno atteso per due ore sotto la pioggia di poter entrare in aula. Inutile ogni protesta - Carabinieri e polizia assicurano che gli inconvenienti non si ripeteranno

ROMA — Una mattina fredda e piovosa. L'apertura del processo era fissata per le nove ma già alle 8 centinaia di persone affollavano il grande piazzale antistante l'aula-bunker che Foro Italo; giornalisti, operatori, parenti delle vittime, avvocati. Ma chi sperava che il mega-processo iniziasse puntualmente è rimasto subito deluso. Le misure di sicurezza predisposte e qualche immane, anche se incredibile, disagio tecnico hanno creato due buone ore di caos indescrivibile. La fila davanti agli ingressi si è allungata a dismisura, ci sono stati momenti di tensione, parenti delle vittime e avvocati hanno protestato ma sono stati respinti in malo modo. Sono stati tenuti per due ore sotto una pioggia battente, insieme con i giornalisti di mezzo mondo.

Qualcosa, è evidente, non ha funzionato a dovere nel complesso meccanismo di controllo predisposto da carabinieri e polizia nell'aula-bunker di via dei Giudei. Quattro diversi sbarramenti hanno reso molto lento l'ingresso nella palazzina ma la rottura di una delle porte girevoli tiriche che dovevano regolare l'afflusso ha reso ancora più pesante la situazione. I disagi hanno riguardato avvocati, parenti delle vittime, giornalisti. La Corte e il Pm Nicolò Amato erano, invece, entrati di buon'ora da un'apertura speciale nel piazzale seguiti da una nutritissima scorta. La macchina del processo Moro si era messa in moto diverse ore prima. Per l'esattezza alle 6,30 quando i cellulari dei carabinieri si erano recati a Rebibbia per prelevare gli imputati. Circa duemila uomini intanto presidiavano tutta la zona del Foro Italo. Le misure di sicurezza erano state rinforzate subito dopo l'attentato contro le Brigate rosse lunedì scorso. Dodici telecamere rotanti controllano ogni angolo della palazzina del Foro Italo; perfino il presidente della Corte, il giudice Severino Santapichi, ha a disposizione sul tavolo della presidenza un monitor dal quale può controllare tutta l'aula. In particolare, le sei gabbie degli imputati. Tutta la zona è inoltre controllata dall'alto da alcuni elicotteri dei carabinieri, mentre, intorno all'aula-bunker, centinaia di agenti pattugliano la zona a cerchi concentrici per rendere impossibile ogni tentativo di fuga in un eventuale attentato.



ROMA — Furgoni dei carabinieri con gli imputati a bordo all'esterno dell'aula del Foro Italo

Un altro incriminato per Taliercio

VENEZIA — Un mandato di cattura per concorso nell'organizzazione del sequestro e dell'omicidio del direttore del Petrochimico di Porto Marghera, Giuseppe Taliercio, emesso dall'ufficio istruzione del Tribunale di Venezia, è stato notificato in carcere a Claudio Cerica, romano, di 27 anni. Sulle accuse specifiche mosse al giovane magistrato veneziano che conduce le inchieste sulle Brigate rosse e sull'assassinio Taliercio hanno mantenuto il più assoluto riserbo. Ieri sera Cerica è stato interrogato a lungo dai magistrati. Claudio Cerica, insieme a Ermanno Faggiani e a Franco Belotto, entrambi arrestati per reati associativi legati all'organizzazione delle colonne venete delle Brigate rosse, Anna Maria Luddmann e «2 Agosto», negli anni scorsi aveva fatto parte del «comitato operativo del Petrochimico».

Attualmente Claudio Cerica è in carcere a Venezia anche per un'inchiesta su fatti specifici: attentati e incendi in provincia di Venezia.

I paesi del Comecon sono molti

Gondrand li raggiunge tutti.

Servizi ferroviari e camionici diretti completi o groupage, da e per URSS - Polonia - Ungheria - Repubblica Democratica Tedesca e per gli altri paesi socialisti.

Imbarchi da qualsiasi porto italiano toccato da navi sovietiche, delle forniture destinate nell'URSS.

Trasporti diretti delle merci destinate alle fiere di Mosca, Leningrado, Kiev, Lipsia, Poznan, Brno, Plovdiv, Bucarest, Budapest ed assistenza in loco alla clientela con l'impiego di personale specializzato.

Spedizioni per via aerea per tutti i paesi socialisti.

Imballaggio di interi impianti con osservanza delle particolari prescrizioni tecniche previste nei capitoli dei paesi socialisti. Gondrand: l'unico spedizioniere italiano presente con la sua organizzazione sui mercati di tutti i paesi socialisti.

25 anni di collaborazione al servizio degli operatori italiani.

GONDRAND

Una holding articolata per tutti i servizi inerenti al movimento delle merci. Presenza in 80 località italiane - 227 sedi di gruppo in Europa.

Sede Sociale: Milano - Via Ponticello 21 - tel. 02/454.111 - telex 334639

Indirizzo sulle Pagine Gialle alla voce spedizioni aeree, marittime, ferroviarie.

S'è messo in ferie il sindaco Granata che andò da Cutolo

Rinvio il confronto a Roma tra Rotondi e Marina Maresca. Nuovi elementi forniti dall'autore del falso documento?

Della nostra redazione NAPOLI — Giuliano Granata, sindaco di Giugliano, si è messo in ferie. Seguendo una prassi molto in voga ai tempi della P2, per non essere sottoposto alla carica di sindaco e di commissario ai piani regolatori dei comuni di Castelvolturno e di Glugliano, ma si ritira per un po' in attesa degli eventi. Ieri la giunta di Giuliano si è riunita per la prima volta sotto la direzione del vicesindaco socialdemocratico, che è stato ufficialmente delegato da Granata a curare gli affari del Comune nel frattempo che il sindaco — questa è la motivazione ufficiale — non avrà rivestito le sue vicende personali.

Trascurate le vicende che da un giorno all'altro, dovrebbe partire nel suo confronto da parte del giudice istruttore Carlo Alemi, che si occupa del caso Cirillo. Dopo tanta esistenza di arroganza, la decisione di Granata segna forse un altro sfaldamento non fronte dei democristiani coinvolti nello scandalo dopo le dimissioni di Cirillo. Cirillo da tutti gli incarichi pubblici che ricopriva. Nuovi incarichi particolari, del resto, si aggiungono a rendere sempre più necessario un accertamento della verità più rigoroso riguardo al vero e proprio peggioramento che si svolge nel carcere di Ascoli, nella cella di Cirillo, e di quale parte attiva proprio Giuliano Granata. Teri «Paese Sera» ha sollevato alcuni interrogativi sul ruolo che potrebbe avere avuto nella trattativa un altro boss della Nuova Camorra, anche lui di Giugliano, da molti anni irreperibile per i carabinieri. Il nome è stato «Paese Sera» quello di Corrado Iacolare, un pregiudicato che già fu implicato nel 1967 in un clamoroso fatto di sangue, l'omicidio Mialardo, e contro il quale sono stati presi numerosi provvedimenti anti-mafia. C'è un aspetto interessante della vicenda: il fratello di Corrado Iacolare è un avvocato che svolge funzioni di coordinatore dell'ufficio urbanistico della Regione Campania, l'assessorato che era diretto da Cirillo. Questo ufficio urbanistico ha incarichi tecnici negli uffici che stendono i piani di ricostruzione dei comuni della provincia di Napoli, sotto il controllo diretto del presidente della Regione, il democristiano De Feo.

Sul fronte delle indagini, intanto si avvertono, sempre più evidenti, i segni di tensione tra i magistrati napoletani e il sostituto procuratore di Roma, Marinelli, che conduce invece le indagini sul reato di diffusione di notizie false e tendenziose di diffamazione. Non è vero, come ieri hanno scritto alcuni giornali, che Marinelli abbia emesso un nuovo ordine di cattura contro Rotondi. Ma è vero che Rotondi si sta occupando di difendere l'inchiesta sul «falso». Innanzitutto perché la ritenzione collegata alle indagini sul rapimento Cirillo e sul pagamento del riscatto; inoltre perché le perizie sulle macchine da scrivere avrebbero dimostrato che il «falso» centrale, dal punto di vista giudiziario, quello scritto su carta intestata, è stato materialmente fabbricato in Campania, nella casa avellinese di Rotondi. Marinelli, per il momento intende continuare ad ascoltare Rotondi fino a sabato. Poi a settimana prossima, l'atteso confronto con la Maresca. Il giudice sembra orientato a procedere con il rito direttissimo per il reato di diffamazione. Per gli altri reati, invece, Marinelli dovrebbe proseguire con il rito ordinario per giungere alla formulazione dell'indagine. In questo caso spetta al giudice istruttore decidere sulla richiesta di libertà provvisoria avanzata dall'avvocato di Marina Maresca.

Altri morti a Napoli. Sono 100 le vittime tra le bande rivali

NAPOLI — Ancora tre omicidi nella guerra tra le bande camorriste. Si è così arrivati a 100 vittime. Due persone sono state uccise in una sparatoria a Giugliano. Le vittime, di cui non si conosce l'identità, si trovavano a bordo di un'auto «Golf» in via Marconi. L'altro caduto sotto i colpi del killer è Sant'Antonio (un paesano del Vesuviano) è stato Aniello Puga, 24 anni, fratello di Giuseppe Puga, un grosso pregiudicato del paese, conosciuto come capo-zona di Cutolo, soprannominato «Giapponese».

Aniello Puga è stato ucciso alle 14 circa, sulla soglia della «boutique» del fratello Giuseppe, che aveva appena chiuso e che custodiva da quando questi era finito in carcere. Lo hanno ucciso due killer scesi da un'auto, nella quale era rimasto un terzo complice ad attendere (queste è almeno la ricostruzione fatta dai pochissimi testimoni che sono stati disposti a parlare con i carabinieri). Prima lo hanno epistolato e poi, una volta che il killer era sceso, lo hanno ucciso con un colpo di pistola. Uno lo colpiva con una molotova (un coltello e serramanico) mentre l'altro gli sparava con un «38».

Aniello Puga aveva precedenti di poco conto: gioco d'azzardo e guida senza patente. I carabinieri ritengono che sia stato ucciso perché era il fratello di un capo-zona di Raffaele Cutolo. Giuseppe Puga, infatti, era già sfuggito a un attentato di killer anti-cutoliani, il 25 novembre dell'80, appena due giorni dopo il terremoto. Quella volta le pallottole colpirono una giovane commessa, Angelina Terna, la stessa che ieri si trovava nel negozio e che è sfuggita al secondo attentato, per caso, uscendo dalla «boutique» pochi minuti prima che i due killer entrassero in azione.

Il fratello dell'ucciso, Giuseppe Puga (in carcere dal 27 gennaio dello scorso anno, colpito da ben tre mandati di cattura), è un economista di Raffaele Cutolo. Per il «boss» di Ottaviano controllava tutti i traffici illegali del suo paese. I killer di edon Raffaele, dicono adesso a Sant'Antonio, non lasceranno a lungo l'«affronto» impunito. Già poche ore dopo il delitto, infatti, è arrivata una «strana» telefonata alla polizia di Napoli: «stasera uccideremo un uomo, ha detto una voce anonima».

Piccoli brucia tutti e lancia il «programma» per la reinvestitura

Non è ancora una candidatura ufficiale - Svolinata alla base dc e concorrenzialità col Psi nell'ambito del pentapartito

ROMA — Anche Piccoli ha trovato il modo di porre la sua candidatura alla segreteria politica della Democrazia cristiana, evitando però di dirlo apertamente. Lo ha fatto, in vista dei congressi regionali del partito di sabato e domenica, con un lungo articolo che apparirà oggi sul «Popolo», al quale si vuol dare veste di un programma.

Neppure in questo testo vi è una proposta di linea politica, a poco più di due settimane dal Congresso. Su alcuni punti si avverte però lo sforzo di Piccoli di lanciare «messaggi» e di andare a caccia di consensi. Uno di questi messaggi è rivolto alla base democristiana, e anche agli «esterni». L'attuale segretario della Dc cerca di presentarsi come garante dei risultati della Assemblea nazionale dello scorso novembre, anzi dello «spirito» di questa assemblea, in polemica con altri settori del suo partito, che questo spirito vorrebbero farlo «sparire».

italiano in un rapporto che assume qualche volta il risvolto di una egemonia. Su di un altro fronte, nota, sono intervenuti, per quanto riguarda il Pci, «mutue evoluzioni lecite», sia pure in un quadro di «pesanti limiti» (e qui l'elenco è sempre il solito: matrice leninista, politica estera, politica economica). La Dc, afferma Piccoli, non deve stare in difesa, non deve arrendersi. La sua politica deve restare quella del pentapartito, «in una pari dignità politica, affermando il valore del rapporto con il Psdi, Pri e Pli accanto a quello, essenziale, con il Psi, portando avanti un dialogo incalzante con il Pci si dà favorevole quei fermenti, quelle evoluzioni che Noro aveva intuito».

Nel telegramma inviato ieri da Pertini all'on. Bozzi si sottolinea come «tra gli uomini e le forze che, in momenti oscuri della nostra storia, seppero sorgere con lucida intrinseca contro l'incipiente tirannide, Giovanni Amendola impone, meglio di ogni altro, la grande tradizione risorgimentale».

Ricordato il centenario della nascita di Giovanni Amendola

ROMA — Ricorre oggi il centenario della nascita di Giovanni Amendola. La commemorazione ufficiale si svolgerà il 6 maggio in Campidoglio alla presenza del presidente della Repubblica Pertini. Il discorso celebrativo sarà tenuto dal senatore Leo Valiani.

LETTERE all'UNITÀ

Certo, non tutto è organizzabile nella FGCI, ma se non esistesse...

Cara direttore, in meglio andremo al XXII Congresso nazionale della nostra FGCI; ci andremo in un momento delicato per la vita politica del nostro Paese e del mondo intero. Ma ci andremo per organizzarci ancora meglio, per poter lottare ancora di più, per poter far sentire la nostra voce più forte, per far vedere la nostra forza e il nostro entusiasmo: altro che Congresso di scioglimento!

Un'alternativa con prese d'acqua

Come non perdersi con 2.200 lire al giorno?

La visita medica

Firenze: Giunta di sinistra alla Provincia

(così molte persone non sanno niente) perché, è stato detto, quello che si poteva fare è stato fatto; in questi casi il parere del medico è determinante.

Dopo l'ingresso della Spagna

Spadolini al «Resto del Carlino»

Un po' di francese

Ringraziamo questi lettori

Come non perdersi con 2.200 lire al giorno?

La visita medica

Firenze: Giunta di sinistra alla Provincia

Autorevoli adesioni del mondo politico e religioso alle iniziative nell'isola. Sì all'«Anno siciliano della pace» di Nilde Jotti, Spadolini, Pappalardo

Della nostra redazione PALERMO — Sembra ormai di assistere ad una quotidiana risposta da parte del «movimento» per la pace all'interessato armamentario propagandistico, utilizzato in questi mesi dai suoi nemici, per fiaccarlo e ridimensionarlo. Se ne è avuta conferma ieri, con tre autorevoli adesioni — quella del presidente della Camera Nilde Jotti, del presidente del Consiglio Spadolini, dell'arcivescovo di Palermo cardinale Salvatore Pappalardo — all'82, anno siciliano della pace, il richiamo di tutti i partiti siciliani, sfileranno davanti ad un tavolo allestito in pieno centro, al circolo della stampa di Palermo, per marcare pubblicamente la loro adesione alla piattaforma del movimento. I sindacati preparano per il prossimo 20 aprile un convegno regionale su «Pace e disarmo».



SORRENTO — È miliardario del giorno di Pasqua, ma pare non sapere dove l'eredità dello zio d'America lo potrà portare. Per Antonio Arnesi, il fachino discusso di Piave di Sorrento, la sola realtà è questa: il «basso», il sussidio di povertà, la solitudine. Potrebbe riconoscerli nell'esercito di parenti-emigranti senza fortuna, piuttosto che nell'uomo da cui ha ricevuto una cascata di dollari, così improvvisi da non sembrare veri.

Festeggiati gli anni di Baroncini e Mazzoni

RAVENNA — Il compagno Paolo Baroncini compie oggi ottant'anni. Nato a Voltana (Ravenna), dalle parti di Sant'Arcangelo, gli ha inviato il seguente telegramma: «Ritieni in occasione del tuo settantesimo compleanno un augurio vivo e affettuoso dagli organismi dirigenti, mio personale e del partito. Ricordiamo la tua vita di militante comunista, la tua coraggio e coerente battaglia che il fascismo non seppe piegare con gli anni di carcere; il tuo ruolo nel tripartito insurrezionale, il tuo contributo diretto alla costruzione del partito nuovo di Togliatti; tua intensa e preziosa attività negli organismi dirigenti locali e nazionali del partito; tua impegnata presenza nel Parlamento della Repubblica italiana. Puoi essere orgoglioso e felice di una vita come la tua che ti auguriamo sia ancora lunga e serena». Un telegramma di augurio è stato inviato anche dai compagni Michele Ventura e Silvano Peruzzi.

Traghetti d'oro: il Pg si oppone alla sentenza di proscioglimento

MESSINA — Nuovi sviluppi nella vicenda dei «traghetti d'oro», lo scandalo in cui sono implicati l'armatore messinese Sciasciano Rusotto, l'amministratore delegato della società «Adriatica» Emanuele Ferruzzi Sabi, l'amministratore delegato Finmare Emanuele Cossetto, e che vale un invito davanti alla commissione inquirente dell'ex ministro della Marina Mercantile, l'ex deputato Gioia, scomparso alcuni mesi fa.

independente nelle liste del Pci all'Assemblea Regionale, che aveva indiziato di reato nel 1976 l'armatore e gli amministratori della società ed inviato all'Inquirente, per quelle riguardava le responsabilità del ministro, l'amministratore delegato Finmare e un passaggio-chiave della pratica con cui venivano fissati i prezzi per l'affitto di 3 traghetti che a sua volta l'armatore aveva acquistato da una società giapponese, era agli atti del processo.

Come non perdersi con 2.200 lire al giorno?

La visita medica

Firenze: Giunta di sinistra alla Provincia

Come non perdersi con 2.200 lire al giorno?

La visita medica

Firenze: Giunta di sinistra alla Provincia

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONI alle sedute di ogni giovedì 19 aprile, fin dal mattino.

C'è davvero questa ripresa?

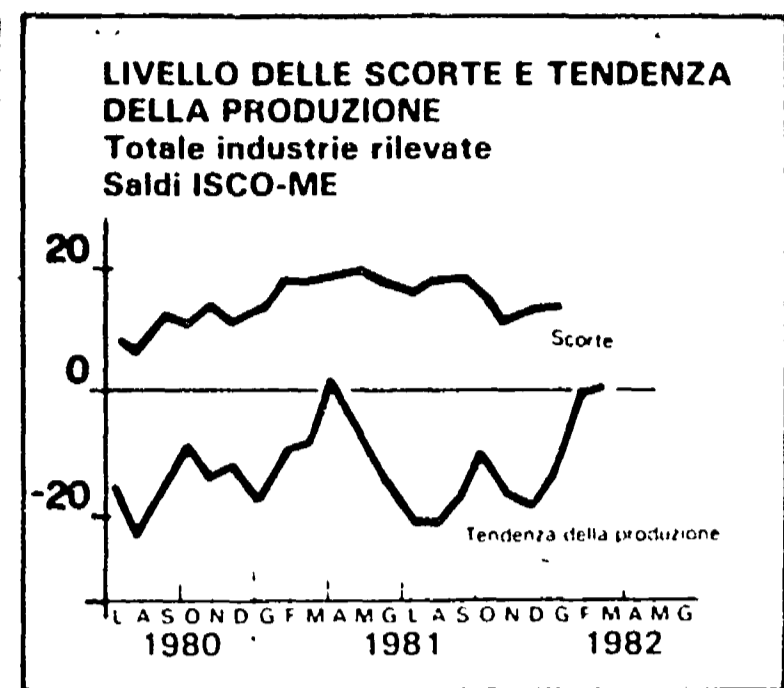
I dati Istat mostrano un leggero recupero, ma la produzione è ancora in altalena - Il ciclo delle scorte - Riprende fiato il partito della svalutazione - Polemiche sull'entità del deficit con l'estero: i petrolieri sostengono che l'import di greggio è diminuito

ROMA — Insomma, questa ripresa economica c'è o non c'è? A complicare la babele di analisi, previsioni, cifre, si è aggiunto ieri l'Istat che ha diffuso i dati ufficiali della produzione industriale di febbraio. L'indice «destagionalizzato» ha fatto registrare un incremento del 4,5%, rispetto a gennaio quando c'era stata una caduta del 2,49%. L'indice grezzo (che misura la quantità fisica di produzione effettivamente realizzata) ha segnato un aumento più modesto, dell'1,3%, sullo stesso mese del 1981. Se prendiamo l'andamento trimestrale degli indici «destagionalizzati» (che tengono conto, cioè, delle differenze nelle giornate lavorative) vediamo che nel periodo dicembre-febbraio, la crescita è stata zero. E risalendo indietro nei trimestri, scopriamo un vero e proprio momento pendolare che resta, però, sempre attorno allo zero. Dunque, sarebbe più prudente concludere che la produzione industriale è tuttora in altalena. Anche perché i dati settoriali mostrano andamenti molto preoccupanti in molti settori portanti: nei

primi due mesi di quest'anno l'industria dei mezzi di trasporto è calata del 7,6%, quella tessile è scesa del 3,8%, quella meccanica meno 2,3%. In netta ripresa sono, invece, le imprese metallurgiche (+ 5,2%), le cartiere (+ 4,4%) il settore chimico (+ 2,9%) e quello alimentare (+ 2,6%).

La situazione, dunque, si presenta ancora fortemente segnata dall'incertezza. I primi sintomi di ripresa che, indubbiamente, sono leggibili attraverso i dati della produzione di energia elettrica o attraverso l'aumento delle importazioni, diventano essi stessi altrettante fonti di preoccupazione. E non sembra un paradosso. Più che dividerci ancora tra pessimisti e ottimisti, conviene guardare alle condizioni nelle quali sta avvenendo questa prima timida inversione del ciclo economico. Alcuni punti fermi emergono anche dalle polemiche di questi giorni:

1) La ripresa si scontra subito con il tetto del deficit estero. Il buco di febbraio (meno 3000 miliardi) è esattamente il doppio rispetto ad



un anno prima. E' il prezzo pagato al rialzo del dollaro, soprattutto per le materie prime — dicono alcuni, tra i quali il ministro Capria —. Ma l'Unione petrolifera ieri ha contestato i dati dell'Istat, sostenendo che le importazioni di greggio sono addirittura diminuite in quantità (oltre un milione di tonnellate

in meno). Il dato Istat (1400 miliardi in più pagati per il petrolio) sarebbe sovrastimato. In ogni caso, il deficit record è l'effetto di un processo più complesso. Il Financial Times di ieri scrive che l'abolizione del deposito previo a febbraio ha dato via ad un'inusuale, ampia importazione di materie pri-

me da parte delle industrie, per ricostituire i loro stocks. Ecco perché l'import è cresciuto del 41% mentre l'export è sceso solo del 28%.

2) Si è rimesso in moto, dunque, un ciclo delle scorte che ha una forte componente speculativa. La «Lettera finanziaria» pubblica una tabella dalla quale si vede chiaramente che tra dicembre e febbraio una certa risalita della produzione si accompagna proprio al fatto che gli industriali tendono a riempire di nuovo i magazzini svuotati al di là di ogni limite fisiologico, come ammette la Confindustria la quale, pure, tende a negare che ciò sia il fattore trainante della ripresa.

3) Deficit commerciale, ciclo delle scorte: tutto ciò immette nella congiuntura economica una forte dose svalutazionista. Insomma, la posizione estera della lira si indebolisce anche perché riparte all'attacco il «partito della svalutazione». Puntale come un orologio svizzero, anche stavolta la Fiat ha fatto da battistrada. Negli anni scorsi è sempre avvenuto

(tranne il periodo in cui Baffi era al vertice della Banca d'Italia) che ad ogni squilibrio suonato dalla Fiat seguiva dopo non molto una svalutazione. Cosa succederà adesso? Il Financial Times scrive che la Banca d'Italia è stata costretta a fare costosi interventi a difesa della lira e che «sono state prese in considerazione nuove misure di protezione». Quali? L'ingresso di valuta pregiata grazie al nuovo boom turistico è sufficiente a rimpinguare le riserve, prosciugatesi in questi mesi di tempeste valutarie.

4) L'ultima considerazione da fare è che — date tutte queste condizioni — non è all'orizzonte un calo dei tassi di interesse. Anzi, il rischio è che si arresti anche la modesta «spontanea» discesa verificatasi dal dicembre scorso. Le conseguenze negative sul deficit pubblico, inflazione, bilanci delle imprese, famiglie che chiedono prestiti, sono evidenti. L'economia italiana, dunque, è ancora tutta avviluppata nella spirale della stag-flazione.

Stefano Cingolani

I banchieri in galera per «credito fraudolento»: ma c'è un «se»...

ROMA — E' giunto in aula ieri al Senato un disegno di legge sulle banche e la parificazione giuridica fra i banchieri di aziende pubbliche o private che tratta in maniera rafforzata una materia vasta e delicata. La lunga discussione in commissione non è valsa a renderne chiare ed organiche le disposizioni. L'articolo primo delega al governo il compito di emanare norme sia per dare attuazione alla «Direttiva» della Comunità europea per il libero insediamento sul territorio CEE, sia la conseguente revisione del regime di autorizzazione all'apertura di nuove banche. I principi indicati nella legge sono generici: basti pensare che «per le casse rurali e artigiane e per le imprese creditizie cooperative di ridotte dimensioni e a carattere locale i requisiti degli amministratori, devono essere rapportati alle peculiarità strutturali ed operative dell'ente, in modo da agevolare il carattere di mutualità e le finalità sociali». Non solo viene evitato il rinvio alla legge sulle società cooperative ma, a stare a questo testo, i «requisiti» muterebbero secondo che l'impresa cooperativa sia piccola o grande, locale o nazionale.

Nell'articolo due si stabilisce che gli atti posti in essere da amministratori, direttori, dirigenti, dipendenti, commissari straordinari, liquidatori, membri degli organi di sorveglianza delle aziende e istituti di credito nell'esercizio delle attività di impresa sono considerati atti di diritto privato, a prescindere dalla qualificazione giuridica degli enti di appartenenza: è la

ormai famosa parificazione fra banchieri pubblici e privati. L'articolo tre affida al governo una seconda delega, stavolta ad emanare «norme aventi valore di legge ordinaria che chiariscano, aggiornino e modifichino il testo delle disposizioni recanti sanzioni di natura amministrativa e disciplinare» in materia di infrazione alle regole di gestione bancaria. La questione non è secondaria perché all'articolo dieci si stabilisce che amministratori, direttori, dirigenti, ecc. di banche che «fraudolentemente assumendo nell'istruttoria o nella decisione relative alla concessione di un credito fatti non rispondenti al vero sulle richieste economiche, patrimoniali o finanziarie del richiedente o sulle garanzie, procurano a sé o ad altri un ingiusto profitto sono puniti, se dal fatto deriva un danno patrimoniale all'azienda o all'istituto, con la reclusione da uno a cinque anni e la multa da

uno a tre milioni di lire. Il sen Bonazzi ha motivato il voto contrario del gruppo comunista. Il disegno di legge, pur occupandosi di cose tanto varie, è tutto sul principio essenziale della trasparenza della proprietà: non prescrive, cioè, che gli azionisti delle banche, italiani o stranieri, siano chiamati e pubblicamente individuabili. Quanto alla «parificazione», Bonazzi ha denunciato il carattere di sanatoria che assume il provvedimento per i banchieri finora sottoposti a procedure giudiziarie. Quanto ai comportamenti da sanzionare nell'istruttoria o nella decisione che venga colpita la concessione non dovuta di credito, senza subordinare l'accertamento del reato alla esistenza di un «danno per l'azienda». La parificazione, ha ricordato Bonazzi, crea situazioni di privilegio dato che gli istituti pubblici non sono regolati (ad es., in caso di fallimento) allo stesso modo delle banche private.

Accordo in vista per il gas algerino Ma il Mezzogiorno dovrà aspettare

ROMA — L'ENI ha precisato ieri che non è intervenuta finora alcuna modifica del contratto per la fornitura di gas dall'Algeria, per cui quello negoziato nel 1977 resta pienamente valido come pure rimane valido il prezzo contrattuale vigente. La stessa Sonatrach (ente algerino per gli idrocarburi) giustifica il ritardo nell'inizio delle consegne «con il mancato completamento delle opere accessorie». Ieri la Repubblica dava per avvenuta la rinegoziazione del prezzo, che sarebbe fissato in 5,48 dollari per circa 38 metri cubi «franco costa siciliana». Una parte del prezzo servirebbe a pagare gli oneri della linea di credito italiana e l'accordo sarebbe collegato all'acquisto di beni e servizi in Italia.

Una clausola di revisione periodica consentirebbe, infine, di mantenere il collegamento con le fonti di energia similari. Su questo punto insiste anche il comunicato ENI: il prezzo deve essere competitivo. A questa clausola è legato, probabilmente, il progetto di aumentare in futuro le forniture di gas tramite il gasdotto transmediterraneo, offrendo la fornitura anche ai paesi confinanti con l'Italia.

Una intervista del presidente della Cassa per il Mezzogiorno Massimo Perotti (su 24 ore di martedì) annuncia tuttavia che nonostante l'arrivo del gas algerino per distribuire il gas metano al Sud ci saranno «tempi lunghi e procedure kafkiane». Perotti cerca di giustificare con le complicazioni della legge ritardi cui ha contribuito anche la Cassa e che, comunque, si collegano alla richiesta di un quasi-monopolio da parte di una azienda Cassa-SNAM-ENI che assumerebbe in concessione le operazioni. Le due aziende ENI con funzioni operative — SNAM e Italgas — cui si devono molte delle attuali lentezze, diventerebbero subito celeri appena avuta la «regia» a spese dell'autonomia dei Comuni e delle altre imprese. In sostanza, il presidente della Cassa scende in campo per fornire una copertura a se stesso e alle Partecipazioni statali.

I tessili chiedono l'apertura della trattativa per il contratto

ROMA — Il sindacato dei lavoratori tessili, la FULTA, ha invitato la controparte padronale ad aprire al più presto le trattative contrattuali ed a rinnovare «il contratto alla sua naturale scadenza» del 31 maggio. Un comunicato sindacale sottolinea che la piattaforma contrattuale è stata inviata l'8 aprile scorso, e che la Federtessile ha sostenuto una posizione «ingiustificata» condizionando l'andamento della trattativa alla modifica dell'accordo sulla scala mobile.

Dopo aver ricordato che il costo della piattaforma è «sopportabile» in relazione all'andamento delle retribuzioni e dei profitti aziendali, la FULTA ha notato che «modificando abitudini consolidate, non sono state programmate iniziative di lotta per il mese di aprile. Si tratta di un tempo lungo che potrebbe essere quasi sufficiente per rinnovare il contratto». Nel caso invece la controparte dovesse opporre un rifiuto al negoziato — ha avvertito la FULTA — ciò avrebbe come conseguenza «la fine delle relazioni industriali che (pur nella consapevolezza di esprimere interessi diversi e spesso antagonisti) hanno tenuto sempre conto del settore e delle sue capacità».

Cementieri, laterizi e lapidei dicono sì alla piattaforma per il contratto

ROMA — Nei giorni scorsi si sono svolte le conferenze nazionali di tre categorie di lavoratori delle costruzioni per approvare la piattaforma per i rinnovi contrattuali che dovranno essere presentate alle controparti. Complessivamente la discussione ha coinvolto circa ottantamila lavoratori tra lapidei, cementieri e operai del settore laterizi. Dopo due giorni di discussioni sono state approvate le piattaforme che oltre ad affrontare gli aspetti politici delle vertenze (programmazione regionale, migliore uso delle risorse ed uso del territorio), si è scesa nei particolari delle singole categorie.

I lavoratori dei laterizi hanno puntato il dito sulla crisi del settore dell'edilizia con un puntuale riguardo al controllo delle attività produttive. Complessivamente le richieste per il nuovo contratto — secondo stime della FLC — non superano il 18 per cento. Per il settore del cemento è stata, invece, sottolineata la necessità della presenza del polo pubblico con la Cementir.

I lapidei hanno affrontato tra le altre cose questioni normative e di inquadramento come la richiesta di un 7° livello e la riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore settimanali.

EXTRAORDINARIA ESCORT



DA OGGI TI DA' TANTO EQUIPAGGIAMENTO IN PIU' CHE NON PAGHI.

Escort 1100L 5 porte L.6.150.000 (ancora prezzo '81.)
 Escort 1100GL 5 porte L.6.850.000
 Confronta i prezzi. Confronta l'equipaggiamento.

Ford Escort, sempre straordinaria per le prestazioni, i consumi, per la linea aerodinamica e per lo spazio dell'abitacolo. Da oggi è ancora più straordinaria per il suo prezzo. Infatti, allo stesso prezzo, oggi Ford ti dà tutta una serie di accessori e di equipaggiamenti che migliorano e aumentano il valore di tutte le versioni della sua gamma. Puoi trovare standard • lunotto termico • poggiatesta • tergicristallo a intermittenza •

accendisigari • nuove modanature • cornici cromate ai finestrini • tappo benzina con chiave. E, inoltre, molte nuove rifiniture interne ed esterne. E con Ford Escort puoi avere la GARANZIA EXTRA, un programma esclusivo Ford di garanzia triennale. Ford Escort la trovi dai 250 Concessionari Ford. La mantieni perfetta in oltre 1.000 punti di assistenza.

I cambi

Dollaro USA	1328,25	Corona danese	162,065
Dollaro can.	1084,56	Corona norv.	217,65
Marco tedesco	549,985	Corona svedese	223,905
Florino olandese	495,835	Franc svizzero	678,78
Franco belga	29,13	Scellino austr.	78,287
Franco francese	211,60	Escudo portogh.	18,42
Sterlina inglese	2345,45	Peseta spagnola	12,444
Sterlina irland.	4904,65	Yen giapponese	5,382
		ECU	1317,45



Contro i danni alla carrozzeria dovuti alla corrosione con la vernice a poggiatesta

Tradizione di forza e sicurezza



*IVA e trasporto esclusi.

scurantista e di invecchiamento del paese... scurantista e di invecchiamento del paese...

furono raggiunti nella forma di vita... furono raggiunti nella forma di vita...

opposizione per la difesa della pace... opposizione per la difesa della pace...

di una parzialità grave, che la rende... di una parzialità grave, che la rende...

neato come quella che viene definita... neato come quella che viene definita...

democratiche viene sostituita da forme... democratiche viene sostituita da forme...

spetto alla sostanza delle cose. Richiede... spettro alla sostanza delle cose. Richiede...

Riduttiva la contrapposizione fra «antico» e «moderno»

La esigenza di modificare la guida del partito... La esigenza di modificare la guida del partito...

mento di garanzia e di speranza per tanta parte del nostro popolo... mento di garanzia e di speranza per tanta parte del nostro popolo...

Il fatto di sapere che non ci sono strade già tracciate... Il fatto di sapere che non ci sono strade già tracciate...

titoli e delle forze sociali statunitensi; e viene di qui l'affermarsi di tendenze... titoli e delle forze sociali statunitensi; e viene di qui l'affermarsi di tendenze...

mento e la sua qualificazione, l'individuazione delle forme possibili di gestione sociale... mento e la sua qualificazione, l'individuazione delle forme possibili di gestione sociale...

alti dello sviluppo capitalistico e per affermare una politica che vada verso il superamento dei blocchi... alti dello sviluppo capitalistico e per affermare una politica che vada verso il superamento dei blocchi...

autosufficienza, con una tale sicurezza di possedere da soli il vero che le politiche concrete non contano più e non contano più le alleanze... autosufficienza, con una tale sicurezza di possedere da soli il vero che le politiche concrete non contano più e non contano più le alleanze...

Essere e agire da comunisti

Nell'ultimo anno abbiamo approfondito e accelerato molte elaborazioni... Nell'ultimo anno abbiamo approfondito e accelerato molte elaborazioni...

menti di massa deve investire — insieme a questioni ormai gravissime come la lotta contro la droga... menti di massa deve investire — insieme a questioni ormai gravissime come la lotta contro la droga...

proprio alla novità, alla complessità e all'altezza dei problemi che ci siamo posti e coi quali ci stiamo cimentando... proprio alla novità, alla complessità e all'altezza dei problemi che ci siamo posti e coi quali ci stiamo cimentando...

side e manovre che hanno la loro fonte all'esterno dell'Italia... side e manovre che hanno la loro fonte all'esterno dell'Italia...

pretazioni o accezioni che la correzione o la contraddizione, indebolendo così la credibilità e l'efficacia... pretazioni o accezioni che la correzione o la contraddizione, indebolendo così la credibilità e l'efficacia...

delle nostre organizzazioni. E' chiaro che ogni organizzazione, a cominciare dalle cellule e dalle sezioni... delle nostre organizzazioni. E' chiaro che ogni organizzazione, a cominciare dalle cellule e dalle sezioni...

Ecco da quali consapevolezza — e da quale costume — devono essere animate le battaglie piccole e grandi che dobbiamo affrontare ogni giorno... Ecco da quali consapevolezza — e da quale costume — devono essere animate le battaglie piccole e grandi che dobbiamo affrontare ogni giorno...

Decisi nuovi incarichi di lavoro

ROMA — Nel corso della seduta di ieri mattina il CC e la CCC hanno nominato direttore dell'Unità il compagno... ROMA — Nel corso della seduta di ieri mattina il CC e la CCC hanno nominato direttore dell'Unità il compagno...

Esaminerà il Congresso se dovranno essere realizzate modifiche della struttura organizzativa del partito... Esaminerà il Congresso se dovranno essere realizzate modifiche della struttura organizzativa del partito...

I nuovi manager del crimine

Un'industria fiorentina chiamata Camorra



SERGIO DE GREGORIO, «Camorra», Società Editrice Napoletana, pp. 158, L. 6000. «Sorrido da persona ben educata, sguardo scrutatore e gelido allo stesso tempo, occhiali dalla montatura d'oro, capelli corti spruzzati di gel, voce pacata accompagnata da un gesticolare molto contenuto. Fisicamente, Raffaele Cutolo, capo indiscusso della Nuova Camorra, non somiglia al classico boss, dalle lunghe e folte basette, dalla dubbia ma eccentrica eleganza, dalla voce impostata e i movimenti decisi...»

Maria Franco

NELLA FOTO: Raffaele Cutolo.



Così si sono preparati al viaggio oltre la droga

Un coinvolgente «documentario», non privo di limiti, sul lavoro di una comunità terapeutica per tossicomani - Tentativo di ricostruire un progetto di vita attraverso relazioni interpersonali

MARICLA BOGGIO, «Farsi uomo. Oltre la droga», Bulzoni, pp. 446, L. 18.000. Comunità terapeutica è una ipotesi di lavoro con i pazienti psichiatrici e con i tossicomani centrata sulla teoria delle relazioni interpersonali. Il periodo vissuto in un luogo separato diventa momento di riflessione sulla propria vita e sul proprio destino di persona. Viene utilizzato ai fini della predisposizione di un nuovo progetto: per sé e per gli altri.

tri distratti o spaventati, il gruppo sostituisce ora l'eroina. Insegue ogni angolo della vita del ragazzo, lo libera programmaticamente da ogni sforzo di ricerca dell'altro, costringendolo a «essere con qualcuno» in ogni momento della giornata. Comunità terapeutica è spazio per un'utopia sull'uomo e sulle sue capacità di dare e di ricevere. Quando si occupa di tossicomani è atto di fiducia nella ricchezza di contenuti e di aspettative con cui ognuno di loro ha affrontato un mondo verificato poi, per fragilità o per sfortuna, come inospitale, chiuso, incapace di capire.

corrisponde a un tentativo di mediazione fra queste due esigenze: con il risultato di un libro interessante ma contraddittorio, ricco di spunti di riflessione ma privo di riflessioni più compiute. La comunità su cui l'autrice riferisce è la comunità terapeutica San Carlo. Basato sul programma americano «Day-top», il lavoro che vi si svolge viene raccontato in brevi capitoli articolati su temi che riguardano i momenti cruciali di una giornata tipo. Armata di registratore, la Boggio ha scelto di raccontarci esemplificando: montando, cioè, brani di testimonianze tutte autentiche, alcune molto belle, che consentono di immergersi con facilità nell'atmosfera reale di una esperienza vissuta.

solgo nella comunità, perché non presenta il progetto come uno dei possibili, ma finisce per identificare la comunità terapeutica con questa esperienza. Con riferimento al programma complesso, perché identifica questo programma con il soggiorno in comunità senza cogliere l'unità profonda dei diversi momenti (penso in particolare all'accoglienza e al rientro), tutti ugualmente importanti e potenzialmente autonomi. C'è ancora molto da studiare e da riflettere sui risultati ottenuti da chi lavora al tentativo di aiutare una persona tagliata fuori dal normale fluire della vita a ricostituire il suo progetto che aveva perduto. A tal fine serve anche ragionare su un materiale grezzo come quello presentato in questo libro: nella speranza però che si abbia il coraggio e la pazienza di tentare sintesi più coraggiose.

Luigi Cancrini

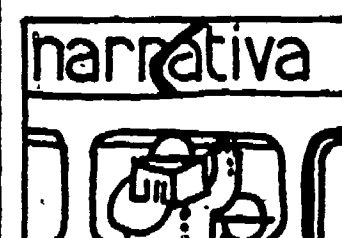


Il lungo cammino della dinamica

RICHARD S. WESTFALL, «Newton e la dinamica del XVII secolo», Il Mulino, pp. 658, L. 30.000. Si tratta della versione italiana di un ottimo libro già in circolazione da una decina di anni. Il quale si pone come un'indagine di fondo sulla dinamica di Galileo e Newton. R.S. Westfall, professore di storia della scienza all'Indiana University, uno studioso che conosce fin nei dettagli l'aspetto storico della dinamica, ci offre una serie di fondamentali concetti della dinamica di Galileo e Newton. Dalla ricostruzione che l'autore ne fa e dalla interpretazione personale che affiora in forma ineliminabile (e che ci trova quasi sempre concordi) risulta in tutta evidenza il notevole sforzo compiuto per giungere alla individuazione di un concetto tanto fondamentale quale quello di forza, oggi per noi ben chiaro ma che ha richiesto una lunga elaborazione per essere riconosciuto nelle sue varie manifestazioni; è stato difficile ad esempio individuare nei fenomeni della gravità e distinguere da quelli che verranno riconosciuti in seguito come i concetti di impulso, di quantità di moto, di energia.

esprimeva più concretamente: Force in Newton Physics. The science of dynamics in the XVII century. Il volume sarà di particolare utilità, oltre che per gli storici della scienza, per gli insegnanti di discipline scientifiche poiché potranno trovarvi (ed eventualmente farne riferimento) le sempre valide, fondamentali esperienze e le analisi di cui sono state oggetto attraverso un secolo così importante per il progresso delle nostre conoscenze della natura. La impostazione è tanto maggiore in quanto alla letteratura e la filosofia si esprimono qualche volta al riguardo superficialmente e senza tener conto di punti di vista autorevoli su quello che sostiene questo libro in maniera tanto persuasiva. Una parola meno favorevole vorremmo riservarla invece alla traduzione la quale, pur essendo generalmente buona, appare qua e là inaspettata nella scelta dei termini corretti per una chiara espressione dei concetti: alcune frasi risultano oscure e di significato problematico. Ci auguriamo che il traduttore sia in grado di rendere nella nostra lingua espressioni di significato di per sé complesso, tuttavia una maggiore cura avrebbe contribuito ad alleggerire la lettura di un testo come questo.

Alberto Masani



In un campeggio con Stalin e Mao

SEBASTIANO VASSALLI, «Marelibù», Mondadori, pp. 190, L. 9000. Dopo essersi imposto con autorevolezza come una delle voci più vive e intelligenti dell'attuale poesia (si ricordi almeno Il millennio che muore, Einaudi '72), da un po' di tempo Sebastiano Vassalli si dedica anche alla prosa, restando fedele al suo caratteristico humour che passa il tempo a scrutare i dintorni col binocolo e a ordire progetti rivoluzionari contro l'Idra borghese, conversando animatamente col pappagallo Spartaco (fermo peraltro a slagn tipo «Tamborini fascista») e con i quattro «gentili della storia», Marx, Lenin, Stalin e Mao.

Questi non mancano, quando occorre, di criticarlo aspramente: o di deluderlo, a volte, come nel dibattito «franco e costruttivo» sulle solitudini in cui il Grande Timoniere esce con sentenze come «le femmine buffute non sempre piacciono». Ma Augusto lotta con indifferente fervore. Molti i nemici in agguato: le zitelle in cerca di marito, i «mostri», cioè le famiglie in vacanza con i ragazzi che fanno i dispetti, i pigri della storia, ossia i proprietari, che vorrebbero chiudere il camping e costruire un villaggio turistico. Il racconto incalza rapido, ricco di trovate e di derive, su un'ovvia monologia scintillante e tormentosa, fino all'ultima pagina: nella quale il delirio di Augusto si risolve senza freno nel riso (per la prima volta da quando sono al mondo e dopo essere sopravvissuto alla Libia e alla vedova Pittone e all'incendio del mio campeggio), come nell'unico possibile fuoco purificatore.

Mario Barenghi

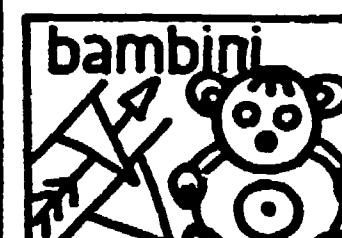


Ma ad Atene non c'erano le S.p.A.

MICHEL AUSTIN, PIERRE VIDAL-NAQUET, «Economia e società nella Grecia antica», Boringhieri, pp. 386, L. 35.000. Finalmente presentato al pubblico italiano da dieci anni dalla prima edizione francese, il libro di Austin e Vidal-Naquet offre una rapida ed efficace sintesi (accessibile anche ai non specialisti) sull'economia e la società dell'antica Grecia. L'assunto dell'opera (che nella sua seconda parte raccoglie un'ampia scelta di fonti antiche tradotte e commentate) è che il principio della fattoria economica e sociale nel mondo greco è il quadro politico in cui si trova racchiuso la polis. E ciò in aperta polemica con quegli storici «modernisti» che applicano al mondo greco i concetti e la terminologia industriale, produttiva e di tipo capitalistico, economia monetaria) propria della storia economica dell'età nata dalla rivoluzione industriale.

Altrecento critici Austin e Vidal-Naquet sono verso l'utilizzazione di concetti moderni, come classi sociali e lotta di classe, per scrivere una storia sociale della Grecia antica. «Evano» - sottolineiamo - cercare come criterio delle lotte di classe nell'antichità il tipo occupato dai diversi gruppi nei rapporti di produzione. Un abisso sociale separava il cittadino di questo mondo, a cui interessava il lavoro manuale nello stesso cantiere. Il vero antagonismo non fu dunque quello tra padroni e schiavi (che non rappresentavano una classe), ma tra possidenti e non possidenti (in una società in cui la più importante forma di ricchezza era la proprietà terriera) all'interno della cerchia dei cittadini, che soli appartenevano allo Stato e possedevano il potere politico. Da qui il fondersi dei rivenditori, canisti e artigiani in un unico gruppo. Le richieste «tradizionali» dei non possidenti della cancellazione dei debiti e della redistribuzione della terra in una società in cui spesso la proprietà terriera stava alla base dei diritti politici. L'aver reso possibile l'ascesa dei cittadini all'interno dello Stato facendone cittadini con pieni diritti.

Bruno Cavagnolo



Un Pinocchio da leggere al microscopio

GIUSEPPE SCALARINI, «Le avventure di Miglio», Bompiani, pp. 178, L. 3.000. I libri per i bambini e i ragazzi, e quindi gli scrittori, vengono tenuti in seconda considerazione, cioè sono visti e qualificati di serie B. Strano caso, ma questi poveri libri, che fanno vivere o lete ai nostri piccoli, si vendono in un giro d'affari di 100 miliardi l'anno. E di questo fatto si parla poco. Per fortuna, ed è proprio per questo motivo che i ragazzi di oggi possono leggere «Le avventure di Miglio», questo delicato e saggio libro che Scalari (caricaturista dell'Avanti! dal 1911 al 1926) scrisse 48 anni fa. A parte qualche anno di esilio, Scalari visse in un'atmosfera di libertà e di democrazia. Tanto c'è da apprezzare e da capire. E la storia di Miglio, lo dice lo stesso titolo, ma non di un miglio marino o terrestre, cioè una misura di lunghezza, bensì di un eserinio piccolo quanto un granello di miglio che viaggia ovunque, in tutti i mondi, da quello degli uomini a quello dei vegetali, degli animali, sottoterra, nel profondo dei mari, in quello degli astri, ecc.

questo non significa che si allontani dalle cose umane. Rimane sempre ben legato alla terra e soprattutto alla mamma che è il punto di riferimento centrale di tutto il suo sognare e viaggiare, diventando bambino alla fine per tutti gli altri proprio in nome dell'amore della mamma. Ma soprattutto direi che rimane nell'ambito del vivere socio-politico, che è per lui quello di questa Italia fascista, a cui naturalmente non può fare riferimento diretto perché il suo nome è stato interdetto; lui non può comparire neppure come padre, tanto è vero che il libro nasce come scritto dalla figlia. I proverbi, gli aforismi, le citazioni in latino (regolarmente tradotte e commentate), le storie, le favole che si legano a Miglio, rendono questo viaggio così spesso e interessante che davvero fa pensare al Pinocchio dei ragazzi. Sì, perché un ragazzo delle scuole medie, per esempio, può trovare in esso quello che un bambino delle elementari trova in Pinocchio. L'esperienza, la risolutezza, la costanza, la bontà e quindi la continua riflessione e il pagare lo scotto (e in fondo la sua vita), che, come abbiamo detto, lo farà maturare e diventare bambino come tutti gli altri. Il libro è riccamente illustrato con vignette, ovviamente dello stesso Scalari, ma in modo rovesciato. Qui è lo scritto che presenta l'immagine: la didascalia, in altri termini, non è la parola scritta, bensì il disegno.

Albino Bernardini

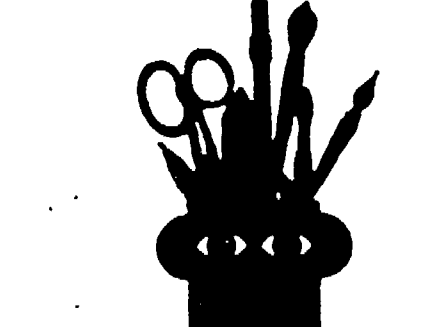
RIVISTE

È uscito il primo numero della rivista «Ambiente risorse e salute», edita dal centro studi «L'uomo e l'ambiente» di Noventa Padovana (Padova). Tema centrale di questo primo numero della rivista è il genio di stato. Nel frattempo F. Bussetto in «Il Rodano e il Po: problemi di legislazione sui fiumi e sui bacini idrici», e P.G. Cannata in «Il Comune di Roma per il problema della formazione del Tevere». F. Ippolito esamina «Il regime giuridico delle ricerche e dello sfruttamento di energia geotermica». Chicchi e Berti intervengono sui temi della tutela e del risanamento ambientale rispettivamente per le Regioni Emilia-Romagna e per le Marche.

La diciannovesima edizione della Fiera del Libro per Ragazzi, svoltasi recentemente a Bologna si è chiusa senza grosse sorprese o entusiasmi novità. Ha piuttosto confermato il ritmo «santano» sempre più perduto da tempo nel settore. (Ho incontrato i Ravoni, titolari della più valida agenzia di fumetti, la Qui-guerra, seduti al bar per il pranzo, come vedi, quest'anno si mangia, e seduti vuol proprio dire che l'atmosfera non è delle più effervescenti...). E, infatti, il livello della manifestazione continua a mantenersi generalmente piatto, il mercato è cauto: c'è molto in vendita, ma poco da comprare. L'offerta sovrabbonda la domanda in quantità e non ha la forza qualitativa per farla impennare. La composizione del pubblico: moltissimi insegnanti attenti e bibliotecari convinti, libri sensibili in aumento (e piazzamenti nei cataloghi e nelle vetrine editoriali); un mercato di base sempre più diversificato. Alcuni appunti raccolti girando tra gli 881 stands (104 italiani, 777 di 58 altri Paesi): — il genere fantascientifico, con aggiunta di suspense e thriller, nella narrativa per ragazzi è in espansione; affermatosi in America con autori come T. Aylesworth, D. Cohen, D. Knight e N. Garden, ha conquistato buoni piazzamenti presso le editrici inglesi (Oxford University Press, Cambridge University Press, Hutchinson, Chatto and Windus),

In tono minore la XIX Fiera di Bologna Scomodano perfino Kafka gli editori per ragazzi

e le francesi (Gallimard, Editions de l'Amis), e il corteggiamento dei grandi nomi della letteratura cosiddetta «per adulti» nella letteratura per ragazzi (Calvino per la EMME, Moravia Zanotto e Lagorio per la Lisciani Giunti, Kafka e Rimbaud per Gallimard, Max Gallo per Castelman, ecc.); — filastrocche e «nursery rhymes» conservano ottimi piazzamenti nei cataloghi e nelle vetrine editoriali; un mercato di base sempre più diversificato. Alcuni appunti raccolti girando tra gli 881 stands (104 italiani, 777 di 58 altri Paesi): — il genere fantascientifico, con aggiunta di suspense e thriller, nella narrativa per ragazzi è in espansione; affermatosi in America con autori come T. Aylesworth, D. Cohen, D. Knight e N. Garden, ha conquistato buoni piazzamenti presso le editrici inglesi (Oxford University Press, Cambridge University Press, Hutchinson, Chatto and Windus),



tenuto da «Booksellers», la rivista dei libri inglesi, «L'uomo e il mondo della produzione italiana». — come spesso accade, tutti tranquillamente da non considerarsi «premi» e le segnalazioni: alcuni dei titoli incomprendibili, altri meno, ma nessuno attribuito a qualcosa di particolarmente significativo. Accanto agli stands, le mostre: la 16ª edizione di quella degli illustratori dei libri per ragazzi, e la prima edizione di quella del fumetto didattico e pedagogico. In questa, le tavole di autori di tutta sicurezza come Battaglia, Toppi, Crepax, Gatti, Manara, Gigi, Sio, Blasco, Deisa hanno legittimato il fumetto come valido strumento didattico, purché sottoposto al didatticismo di moda e al pressapochismo della facile divulgazione, e supportato invece da una documentazione seria, dalla precisa coscienza di che cos'è l'informazione e affidato a disegnatori professionisti. Nel settore fumetto, va segnalata la presentazione dell'utilissima iniziativa di IF: il grafico-pittorico, artigiano (casalingo) e dei libri da esplorare, ritagliare, manipolare (molto bella la collana della editrice cecoslovacca Albatros) e i «pop up books»: i libri animati di origine ottocentesca (l'editrice più nota è la Intervista Communication di Los Angeles, c'è un'ampia produzione in Inghilterra, in Italia sono interessanti le realizzazioni della casa editrice L'Espresso e il mercato dei «board-books»: i libri cartonati per i piccolissimi). — per l'editoria italiana va segnalato il successo delle proposte dell'Editoriale Libreria di Trieste (il cui catalogo è ri-

Giuseppe Quarenghi

NELLA FOTO ACCANTO AL TITOLO: il simbolo della mostra degli illustratori.

Finalmente appare in Italia un'opera fondamentale della cultura europea

Il Rinascimento, bello come un dio pagano

A distanza di oltre quarant'anni dalla prima edizione, appare ora in traduzione italiana un'opera fondamentale per la storia della cultura rinascimentale e moderna dell'Europa. Si tratta del volume dello storico francese Jean Seznec La sopravvivenza degli antichi dei (con una presentazione di Salvatore Settis, Boringhieri, pp. 419, L. 12.000) a cura di Lucio Villari di parlarcene. Anzitutto, perché questo ritardo nella traduzione italiana del libro di Seznec? È un ritardo inspiegabile. La sopravvivenza degli antichi dei è, tra l'altro, frutto di ricerche iniziate proprio in Italia, a Roma. Come è facile capire, sono l'arte e la cultura dell'Umanesimo e del Rinascimento italiano il centro dell'interesse e delle indagini storiche e iconografiche di Seznec. Una edizione in lingua italiana sarebbe dovuta apparire, dunque, già da tempo. Tuttavia l'opera, che ha visto la luce nel 1940, ha avuto una certa circolazione negli ambienti scientifici italiani. Benedetto Cro-

ce la recensì nel 1946. Non può darsi, però, che abbia in qualche modo stimolato ricerche analoghe nel nostro Paese. Tra l'altro, il contenuto e la stessa storia editoriale del volume hanno il segno, per così dire, intellettuale dell'Europa. Seznec è, infatti, francese, ha studiato in Italia, ha pubblicato il suo lavoro a Londra presso l'Istituto Warburg, ha assimilato e sviluppato la ricca tradizione di studi (soprattutto medievalistici) tedeschi. Insomma, la sopravvivenza degli antichi dei è maturata all'interno del problema delle radici filosofiche, artistiche, religiose e poetiche dell'Europa moderna.

Quale rapporto c'è tra l'opera di Seznec e le contemporanee e successive ricerche di studiosi come Panofsky e Frances Yates? Un rapporto molto stretto. Sono personalità cresciute alla scuola di Aby Warburg, il prestigioso storico dell'arte e della cultura rinascimentale che, in Germania, tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento,

ha gettato le basi di una lettura «trasversale» della cultura umanistica individuandone le strutture pagane. Quali le tesi fondamentali dell'opera di Seznec? È appunto quella della «sopravvivenza» delle divinità pagane nel Medioevo e quindi una loro stabilizzazione concettuale e iconografica nell'arte del Rinascimento. Questa tesi ribalta tutta la concezione tradizionale che vede il Rinascimento appunto come la «rinascita» della cultura classica e quindi come un rovesciamento radicale rispetto al passato storico che va dalla fine della cultura pagana, provocata dal cristianesimo nei primi secoli della nostra era, fino al XV secolo. Non va dimenticato, d'altronde, che il termine «Rinascimento» non è contemporaneo alla prodigiosa fioritura intellettuale che esso intende, con una sola parola rappresentare, ma è dovuto a uno storico francese dei primi decenni dell'Ottocento, Jules Michelet. Secondo Seznec nel Rinascimento confluisce quel processo

a. d. r.

Film «europei»: troppi silenzi

Il cinema annega e la Cee sta a guardare



Melina Mercouri e Jack Lang, due ministri socialisti in prima linea per il rilancio del cinema europeo

La grande battaglia del cinema si combatte — ormai già da qualche settimana dalle parti di Strasburgo. Poi ci sono delle roventi dimissioni in Germania, in Francia e in Italia soprattutto. Ma anche gli altri Stati membri della Comunità non è che stiano a guardare. Il fatto — si ricorderà — è partito tutto da un «ultimatum» della Commissione CEE che diffidava i governi tedesco, francese, danese e italiano ad occuparsi economicamente del fatto-cinema. In altre parole, un film è un prodotto commerciale, come tale va trattato: ogni produttore deve vedersela esclusivamente con i quattrini che dispone, niente aiuti dallo Stato. Di questioni culturali, di problemi estetici, di nodi di ordine pubblico («dobbiamo pur sapere, in qualche modo, quali immagini girano per il paese») hanno ribattuto i tedeschi) nemmeno a parlarne. Roba d'altri tempi.

Poi «ultimatum» è rientrato, tutti i parlamentari europei — tranne i conservatori inglesi e taluni democristiani tedeschi — si sono mossi attivamente in questo senso. Ma il problema rimane. È plausibile che in sede cinematografica la Cee non debba assolutamente «aiutare» l'Europa, ma che arrivi a proteggere gli interessi statunitensi nell'ambito del mercato del vecchio continente ci sembra un po' troppo. È una follia, cioè, non considerare — proprio nell'ambito del Parlamento Europeo — che al punto in cui siamo arrivati è necessario operare affinché gli scambi interni tra i paesi europei possano operativamente proporsi se non proprio alternativi alla forza delle multinazionali di matrice americana, almeno un tantino concorrenti.

Ma forse ancora meglio sarebbe riuscire a definire con chiarezza che il nodo centrale è e resta la distribuzione. Una volta prodotti dallo Stato, questa mezza dozzina di film dove verranno proiettati? Forse a casa dei registi stessi, ammesso che questi possano disporre di una bella parata bianca grande come uno schermo cinematografico. Eppoi il futuro delle cinematografie nazionali dei paesi europei è sicuramente legato agli scambi tra Stato e Stato. «Bisogna che si lasci spazio ad accordi bilaterali di distribuzione», aggiunge ancora Manuelli. Per di più qualcosa del genere sta già accadendo, per esempio, tra Germania e Italia: il governo tedesco sta tentando di varare un accordo che preveda il finanziamento congiunto di progetti o italiani o tedeschi con chiare finalità di scambio culturale. Qualcuno gli azzarda che i vari Herzog, Schlöndorff e Fassbinder riteranno comodamente nelle nostre sale cinematografiche, mentre lo andranno — tra gli altri — Abbatantuono, Celentano, Alvaro Vitali, Bombolo e Cannavale.

A parte gli scherzi, bisogna pur sempre fare i conti con le caratteristiche del nostro cinema. Da una parte c'è il cinema colto, dall'altra quello tristemente di cassetta, il film-spazzatura, per interderci. Inoltre questa nettissima distinzione corrisponde quella equivalente del pubblico: chi vede solo film raffinati, chi solo quelli di serie D. Una fascia intermedia non esiste e sarebbe ora di promuovere anche un'espansione in questo senso. Invece succede che l'Anica, l'associazione dei produttori va a cercar ausilio negli «Stati Uniti». Raccontano ieri proprio su queste colonne che una delegazione dell'Anica è stata recentemente a Los Angeles per chiedere ai produttori indipendenti degli Stati Uniti di scendere fino nella provincia dell'Impero a produrre qualunque cosa, purché sia. L'acconciatore di questo progetto — verremo fin laggiù con menti americane, con attori americani, per fare telefilm americani. Sì, magari impiegheremo pure qualche attore italiano, se proprio ci tenete. Cioè, gli interessi degli «Stati Uniti» mentre l'Anica è in una situazione di crisi, è un movimento valido di circolazione dei film e delle idee tra tutti i paesi europei. Le leggi prossime venture dovrebbero servire proprio a questo.

Nicola Fano

Sulla scena, suonando la luce

I musicisti milanesi dell'Ensemble Havadià hanno deciso di darsi al teatro, così a Reggio Emilia hanno presentato «Specchi» una valida miscela di effetti speciali, suoni e clownerie all'insegna del fantastico

Dal nostro inviato REGGIO EMILIA — La musica come spettacolo totale, che sappia invitare occhi e orecchie al medesimo appuntamento. È un'idea già molto sfruttata, suggerita — prima che dall'iniziativa di questo o quell'ambiente artistico — dalle stesse basi strutturali dell'industria dello spettacolo, che sul mezzo audiovisivo e multimediale punta oggi le sue carte più appariscenti e sostanziose. Ma coniare lo slogan «musica da vedere» non è sufficiente a risolvere tutti i problemi, inediti o quasi — connessi all'incontro tra linguaggi diversi. Problemi di equilibrio, di pertinenza, di rapporto tra suono e immagine.

Con un coraggio pari a quello dimostrato in oltre un decennio di militanza artistica rigorosa e intelligente, l'Ensemble Havadià (gruppo di punta, con gli Stornelli, della cooperativa «Lochrest») ha provato a dare una sua risposta alla impegnativa ma affascinante questione, presentando al Teatro Municipale di Reggio Emilia il suo nuovo e ambizioso spettacolo Specchi, sorta di macedonia musical-teatrale ottenuta frantumando i pezzi di spartito di canzoni raccolte lungo il corso degli anni dentro una salsa di luci, costumi, trovate sceniche, effetti speciali, clownerie, numeri vari.

Sprofondati dentro la grande suppelletta di suoni e immagini, gli spettatori fanno un po' di fatica a orientarsi tra i singoli ingredienti, e finiscono inevitabilmente per perdere qualche nesso logico, qualche passaggio, qualche sfumatura. Ma il «sapere complessivo», alla fine, risulta eccellente, anche se uscendo da teatro il pubblico della prima cercava di rimasticare qualche momento dello spettacolo per capirne meglio la consistenza.

(Il fatto è che Specchi non è uno spettacolo leggibile seguendo una trama o un filo conduttore preciso: meglio, fin dalle prime battute, lasciarsi guidare dall'Ensemble, perdersi nel luna-park del palcoscenico, ascoltare e vedere gli otto musicisti più una ballerina, più una cantante senza volersi mettere in ordine a tutti i costi. L'effetto è sicuro, perché l'abbondanza e la varietà della mercanzia messa in scena dall'Ensemble Havadià è sufficiente ad affascinare chiunque. Si va da un sensazionale remake del motivo conduttore di Hair

a una inaspettata danza del ventre della corpulenta e fasciosa Silvia Saban, dalle brillanti sonorità estereuropee che da sempre sono la spina dorsale delle musiche dell'Ensemble a divagazioni free, da violenti stacchi hard-rock interpretati con truce coerenza espressiva da trasparenti assoli del bravissimo violinista Velemir Dugina. Ci sono mortaretti, fari puntati contro il pubblico, bengala abbaglianti, una ballerina nuda e un «coro» a base di gargari.

Michele Serra

NON SIAMO in pochi ad attendere che arrivi anche in Italia «Il leone del deserto»



È vietato vedere «Il leone del deserto»

questa volta c'è dell'altro. C'è l'argomento del film a spaventare i noleggiatori e a riaprire pagine della nostra storia, che qualcuno preferirebbe invece non fossero ristagliate. Diamo, «Il leone del deserto» oltre ad essere — a quanto sembra — un racconto avvincente, esalta la figura di Omar el Mukhtar, un leggendario guerrigliero libico a lungo opposto alla dominazione italiana e impiccato dopo esser caduto prigioniero dei nemici. Facendo d'altri tempi, si dirà, ma scottano ancora e smentiscono i luoghi comuni fioriti attorno al mito colonial-sentimentale di «Tripoli, bel suo d'amore» e del buon italiano, portatore di civiltà in terra a-

fricana. È la solita musica e ci riporta indietro di qualche lustro, ai bui anni Cinquanta quando i censori impazzivano a queste domande: «Ma chi è il leone del deserto?», «Ma chi è il leone del deserto?», «Ma chi è il leone del deserto?». Il catalogo dei reperti è ricco: testimonianze scritte e orali, fotografie di indigeni che pendono dalle forche, rapporti delle autorità militari, consultabili negli archivi di Stato, ponderose monografie. E c'è finanche un libro dellex maresciallo Graziani, «Cirenaica pacificata» (edito da Mondadori nel '32), in cui la repressione dei ribelli libici è descritta senza reticenze. Con qualche velatura rispetto a una realtà ben più

cruda, aspra e violenta, ma ricorrendo francamente di aver usato il pugno di ferro. Chi compra e vende film non è interessato in particolare modo a queste faccende, ma fiuta le possibili reazioni della sua clientela a un prodotto che tocchi certi tasti emotivi. Così è successo che «Il leone del deserto» abbia impaurito più di un operatore economico, messo in allarme dalle prime avvisaglie. Sentitasi punta sul vivo, la destra s'è mossa in Parlamento, presentando una interpellanza ispirata alla preoccupazione che il film libico fosse proiettato nelle sale della penisola. In aula si sono udite, affermazioni stupefacenti e scandalose (ad esempio, che il

film «divulgherebbe all'estero un'immagine offensiva della presenza italiana in Libia» e risentirebbe di un'impostazione, le cui motivazioni possono essere considerate di tipo propagandistico». Ma tali affermazioni sono scivolate nell'indifferenza generale dei gruppi parlamentari e degli organi di informazione. Naturalmente ne capitano di più grosse, ogni giorno, perché stampa e Parlamento prestino attenzione a episodi simili. Tuttavia la polvere sollevata basta a intimidire le case cinematografiche, a dissuadere dall'impegnarsi in un'impresa che potrebbe provocare fastidi, note, disordini, guerra di carte bollate. Meglio, pertanto, lasciar correre e ignorare «Il leone del deserto». In barba ai principi di libertà e di democrazia, sempre sbandierati e spesso contraffatti.

Fatto si è che di questo caso rischiamo di finire in pessima compagnia, insieme alla Francia pregressista e postgollista, colma di rimpianti coloniali e di rigurgiti nazionalistici, che ha impedito per svariate anni la proiezione di «La battaglia di Algeri» e di «Orizzonti di gloria».

Mino Argentieri

Sir Laurence Olivier (74 anni) sta di nuovo male

Matrimonio in vista (è un conte) per Zsa Zsa

Il fisco e la camorra: uno special TV del TG3

Muore giovane Lenny Baker protagonista del «Village»

LONDRA — Colto da male Laurence Olivier, mentre era sul set del film «The Iguana man»; il celebre attore-regista inglese, settantatreenne, ha perciò abbandonato le riprese e attualmente è in riposo nella sua casa di Londra. La sua segretaria, Shirley Luke, ha comunicato che Olivier è stato vittima di forti dolori allo stomaco, e che tuttavia, le sue condizioni non sembrano gravi. Le condizioni di salute dell'attore, da tempo, non sono delle più felici: nel 1967 fu curato per un tumore, successivamente fu colpito da trombosi e di recente è stato sottoposto ad una impegnativa operazione al fegato.

PUERTO VALLARTA (Messico) — È emerso il matrimonio per Zsa Zsa Gabor, l'attrice nata in Ungheria circa sessant'anni fa (l'età è assai discussa) e trapiantata negli Stati Uniti, che da una trentina d'anni non smette di animare le cronache mondane. Il prescelto, stavolta, si chiama Felipe de Alba, è conte (la Gabor predilige nei suoi mariti guadagni ingenti e nobili ascendenti) e, secondo l'attrice, è stato conquistato dalla sua cucina, al matrimonio non gli impedirà di continuare a girare short pubblicitari per la Tve e di scrivere libri da dichiarare quest'ultima, autrice di tre best-seller che espongono le sue fortunate tecniche di arrembaggio nei confronti del mondo maschile.

Quelli rapporti intercorrono tra fisco e camorra? Questo il tema del TG3, in onda stasera alle 22.10. Il programma svela, per la prima volta, i redditi denunciati da alcuni esponenti della malavita organizzata e pone alcune domande sull'effettiva efficacia dei controlli da parte dell'amministrazione finanziaria dello Stato, oltre che sulla legittimità del segreto bancario. La camorra, infatti, è ormai una multinazionale della droga e della speculazione edilizia, con un giro di centinaia di miliardi. Alberto La Volpe intervista sull'argomento Rino Formica, ministro del Fianca, Andrea Giamberini, assessore al Comune di Napoli e il presidente della Regione Campania Di Feo.

CANTON (Massachusetts, USA) — Lutto dello spettacolo americano per la morte, a soli 37 anni (era malato di cancro), dell'attore Lenny Baker, attivo sulla scena (aveva vinto un Tony, nel '77, con la sua interpretazione del musical «Amo mia moglie») e sullo schermo. Lenny Baker si era acquistato notevole e meritata fama, anche fuori degli Stati Uniti, come protagonista del delicato film di Paul Mazursky «Stop a Greenwich Village» (presentato a Cannes nel '76 e distribuito in Italia quello stesso anno), che nel mondo giovanile, artistico e intellettuale newyorkese dei primi Anni Cinquanta.

MINISTERO DELLE POSTE E DELLE TELECOMUNICAZIONI / MINISTERO DEL TESORO CASSA DEPOSITI E PRESTITI



RISPARMIO / FATTI UNA RUOTA DI SCORTA PER LA VITA

Dal 1° settembre 1981 nuovi Buoni Postali Fruttiferi di serie O, con saggio di interesse crescente dal 9% al 16% netto ora anche emessi nei tagli da 2 e 5 milioni. Il capitale sottoscritto si raddoppia in circa 6 anni, si triplica in circa 10 anni ma si quintuplica dopo 13 anni: e, se hai costanza, il capitale sarà aumentato di ben 13 volte dopo 20 anni (5 milioni diventeranno oltre 66 milioni). Ricorda anche che con i B.P.F. sei garantito contro il furto, la distruzione e lo smarrimento.

nuovi Libretti di Risparmio Postale: «vincolati», con interesse al 15%. «di previdenza», per i lavoratori dipendenti oltre i 50 anni, con interessi indicizzati al costo della vita per difendere nel tempo il valore del denaro. Per maggiori informazioni e chiarimenti rivolgiti presso uno qualsiasi dei 14.000 Uffici Postali.

PROGRAMMI TV E RADIO

- TV 1: 12.30 DSE - SCHEDE DI ARTE APPLICATA «LA FUSIONE IN BRONZO» - 12 puntate; 13.00 CRONACHE ITALIANE; 13.30 TELEGIORNALE; 14.00 UN TRENO PER ISTANBUL - Replica 4ª puntata; 14.30 OGGI AL PARLAMENTO; 14.40 EMIL - Il parlamento amministrato; 15.30 TUTTI PER UNO; 16.00 HAPPY CIRCUS - con Fontze in «Happy days»; 17.00 TG 1 - FLASH; 17.05 DIRETTISSIMA CON LA TUA ANTEGNA; 17.30 I SENTIERI DELL'AVVENTURA; 18.20 PRIMISSIMA - Attività culturali del TG 1; 18.50 L'APPUNTAMENTO - con L. Rispoli in «Il 40 suggeriti»; 19.48 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO; 20.00 TELEGIORNALE; 20.40 FLASH - Gocce di premi condotte da Mike Bongiorno; 21.48 L'ISOLA DEL GABBIANO - Regia di Nestor Ungaro, con Jeremy Brett, Prunella Ransome, Gabriele Tinti (4ª puntata); 22.48 NOI DUE - Il pupile e la sua ombra; 23.30 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO. TV 2: 10.15 PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO - per Milano e zone collegate; 12.30 MERIDIANA; 13.00 TG 2 - ORE TREDICI; 14.00 IL POMERIGGIO; 14.30 L'UNA BELLA DOMENICA DI NOVEMBRE - con Nanni Svampa e Lino Patruno; 15.25 DSE - FOLLOW ME - Corso di lingua inglese; 16.00 IL PRIMO MICKY ROONEY - «La battaglia»; telefilm; 17.10 FIERA CURIOSITA'; 17.45 TG 2 - FLASH; 17.50 TG 2 - SPURTSERA - DAL PARLAMENTO; 18.05 SERENO VARIABLE - Settimanale del tempo libero; 18.50 FREDDISSIMO... MA CON BONGUSTO - Segue il telefilm al mezzo di stalla; 19.48 TG 2 - TELEGIORNALE; 20.40 HLL STREET GLOBE E NOTTE - «Politica, sempre politica», telefilm con Daniel J. Travanti, Michael Conrad, Michael Warren; 21.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA; 21.40 TG 2 - DOSSIER; 22.30 STEREO 2 - Settimanale di informazione musicale; 23.15 TG 2 - STANTONE. TV 3: 10.15 PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO - per Milano e zone collegate; 16.00 CICLISMO - La Freccia Vallona, da Spa (Belgio); 17.20 INVITO - dal Conservatorio «G. Verdi» di Milano, concerto sinfonico, diretto da C. Thelemann, musiche di Beethoven e Mendelssohn; 18.30 L'ORECCHIOCCIO - Quasi un quotidiano tutto di musica; 19.00 TG 3; 19.30 TV3 REGIONI; 20.05 DSE - IL TONO DELLA CONVIVENZA: NOI E GLI ALTRI (4ª punt.); 20.40 DISCO INVERNO - Dall'Auditorium di Pistoia (1ª puntata); 21.40 DSE - VIVERE GIOVANE, VIVERE SANO - (3ª puntata); 22.40 TG 3. RADIO 1: 05.30 Master; 14.28 Dal loro punto di vista; 15.15 Errapuno; 16.10 Il pagnone; 17.30 Master under 18; 18.05 La bella verità; 18.30 Intervallone musicale; 20.11 burrosun; di Savano Ambrogio; 21.52 Obiettivo Europa; 22.22 Autoradio flash; 22.27 Audiodischi; 22.50 Oggi al Parlamento; 23.10 La telefonata. RADIO 2: 6.08, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10, 11.30, 12.30, 13.30, 14.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 20.30, 21.30, 22.30, 23.30, 24.30, 25.30, 26.30, 27.30, 28.30, 29.30, 30.30, 31.30, 32.30, 33.30, 34.30, 35.30, 36.30, 37.30, 38.30, 39.30, 40.30, 41.30, 42.30, 43.30, 44.30, 45.30, 46.30, 47.30, 48.30, 49.30, 50.30, 51.30, 52.30, 53.30, 54.30, 55.30, 56.30, 57.30, 58.30, 59.30, 60.30, 61.30, 62.30, 63.30, 64.30, 65.30, 66.30, 67.30, 68.30, 69.30, 70.30, 71.30, 72.30, 73.30, 74.30, 75.30, 76.30, 77.30, 78.30, 79.30, 80.30, 81.30, 82.30, 83.30, 84.30, 85.30, 86.30, 87.30, 88.30, 89.30, 90.30, 91.30, 92.30, 93.30, 94.30, 95.30, 96.30, 97.30, 98.30, 99.30, 100.30. RADIO 3: GIORNALI RADIO: 6.45, 7.45, 8.45, 9.45, 10.45, 11.45, 12.45, 13.45, 14.45, 15.45, 16.45, 17.45, 18.45, 19.45, 20.45, 21.45, 22.45, 23.45, 24.45, 25.45, 26.45, 27.45, 28.45, 29.45, 30.45, 31.45, 32.45, 33.45, 34.45, 35.45, 36.45, 37.45, 38.45, 39.45, 40.45, 41.45, 42.45, 43.45, 44.45, 45.45, 46.45, 47.45, 48.45, 49.45, 50.45, 51.45, 52.45, 53.45, 54.45, 55.45, 56.45, 57.45, 58.45, 59.45, 60.45, 61.45, 62.45, 63.45, 64.45, 65.45, 66.45, 67.45, 68.45, 69.45, 70.45, 71.45, 72.45, 73.45, 74.45, 75.45, 76.45, 77.45, 78.45, 79.45, 80.45, 81.45, 82.45, 83.45, 84.45, 85.45, 86.45, 87.45, 88.45, 89.45, 90.45, 91.45, 92.45, 93.45, 94.45, 95.45, 96.45, 97.45, 98.45, 99.45, 100.45.

Il rischio della vendita ai privati dei quasi tremila ettari di terreno alle porte della città

Maccarese è all'ultimo atto?

La vogliono regalare ai «palazzinari» ma il Pci è deciso a dare battaglia

Dall'accordo del '78 con il quale i lavoratori accettavano pesanti sacrifici, alla nomina dei liquidatori

Sempre disattesi gli impegni del governo

La Forus, proprietaria degli ettari sul mare, vuole costruire un porto turistico

Come salvaguardare l'uso agricolo del territorio

Interrogazione di Chiaromonte, Di Marino e Ferrara

Maccarese, ultimo atto? Tutto lo fa pensare, anche se i lavoratori e le forze democratiche ancora non si sono rassegnate a regalare alla speculazione quei duemila e quattrocento ettari alle porte della città. La situazione, in due parole è questa: i tre liquidatori nominati dall'Iri (che è proprietaria della grande azienda agricola) oggi chiedono al ministero dell'Agricoltura che non si intenda a mettere all'asta la «più grande fabbrica agricola» di tutto il Centro-sud.

In questo modo verrebbero cancellati con un solo colpo cinque anni di lotte, di sacrifici, di accordi. Per evitare la cessione ai privati della Maccarese (privati che non sembrano interessati a sfruttare le potenzialità agricole dell'azienda quanto a costruirci sopra), se non ci saranno fatti nuovi, se cioè non ci sarà un intervento del governo, non resterà che un'ultima possibilità: i braccianti dell'azienda chiederanno l'appropriamento del terreno, cioè che la terra venga ceduta — così come prescrive la legge — a piccoli appezzamenti a chi l'ha lavorata fino a un mese fa.

Per fare il punto sulla situazione ieri il gruppo comunista alla Regione, assieme ai responsabili della federazione romana e del comitato regionale del Pci, hanno organizzato una conferenza stampa. La relazione introduttiva l'ha svolta il compagno Esterno Montino. In questi mesi ha raccontato la cronaca del «voltafaccia» del ministro che sembra abbia ceduto, senza battere ciglio, alle pressioni dell'Iri: la Maccarese deve essere venduta. E sarà venduta al miglior offerente, senza alcun riguardo per la cooperativa di braccianti, senza alcun riguardo per le intese che si stavano raggiungendo.

Ma così non è stato. Sin dall'anno successivo all'accordo la società continuò tranquillamente nella sua pratica degli sprechi, continuò una gestione che Montino ieri ha definito «incapace e antiquata». Così il deficit aumentò ancora. E si arrivò al 1980. L'Iri decise di liquidare la Maccarese e nominò tre liquidatori. Mentre erano in corso le trattative sul futuro assetto della società, il ministero delle partecipazioni statali fece sapere qual era la sua ipotesi di soluzione: la Maccarese doveva essere «sganciata» dal sistema della gestione pubblica. Contro questa scelta si schierarono tutti, dai partiti ai sindacati e si fece avanti un'altra possibilità: l'azienda sarebbe restata di proprietà delle Partecipazioni statali, ma la gestione affidata ad una cooperativa.

Su questo obiettivo anche il movimento sindacale si divise. Da una parte la Cisl, sostenuta dalla Dc, puntò decisamente all'appropriamento, chiese cioè che i terreni venissero affidati, in piccoli appezzamenti, ai lavoratori che così da braccianti sarebbero diventati contadini. Questa tesi però non passò: nell'assemblea generale i dipendenti di Maccarese votarono all'unanimità la proposta di formare una cooperativa. Ovviamente questa organizzazione doveva essere sostenuta finanziariamente dallo Stato, che doveva concedere finanziamenti, prestiti, doveva agevolare il decollo della coop.

Tra promesse non mantenute (sempre da De Michelis) e estenuanti trattative si era arrivati quasi alla conclusione che il terreno venisse studiato come effettivamente la società potesse essere autogestita dai braccianti. Improvvisamente, neanche un mese fa, l'Iri «voltafaccia» del ministro che sembra abbia ceduto, senza battere ciglio, alle pressioni dell'Iri: la Maccarese deve essere venduta. E sarà venduta al miglior offerente, senza alcun riguardo per la cooperativa di braccianti, senza alcun riguardo per le intese che si stavano raggiungendo.



Ma noi — ha detto ancora Montino — ci opporremo con tutti i mezzi alla cessione ai privati. Non per una scelta ideologica, ma perché la storia dell'imprenditoria agricola a Roma ha sempre dimostrato che non punta alla produttività, quanto solo ed esclusivamente alla possibilità di speculazione sui terreni dell'agro.

«Ma noi — ha detto ancora Montino — ci opporremo con tutti i mezzi alla cessione ai privati. Non per una scelta ideologica, ma perché la storia dell'imprenditoria agricola a Roma ha sempre dimostrato che non punta alla produttività, quanto solo ed esclusivamente alla possibilità di speculazione sui terreni dell'agro. Senza contare che nella «partita» Maccarese ci sono anche i quasi quattrocento ettari a ridosso del mare di proprietà di una società, la Forus, anche questa appartenente all'Iri. La società, nonostante la variante circoscrizionale al piano regolatore — come ha ricordato il compagno consigliere comunale Bozzetto — ha presentato un progetto per la costruzione nella zona di un porto turistico e di un insediamento, che invece il Comune ha previsto a Piumara Grande. L'ipotesi quindi che, scomparso l'ente pubblico, arrivino i «palazzinari» non è campata in aria. Anzi, è attuale».

«Che fare quindi? E' ovvio che un ministro — ha detto Francesco Speranza della segreteria regionale del Pci — che cambia posizione ogni sei mesi non è credibile. Per questo della vicenda investiremo direttamente il governo e il primo ministro. Proprio di ieri è la notizia che il ministro Chiaromonte, Di Marino e Ferrara hanno presentato un'interrogazione urgente sulla vergenza. Il Pci dunque non demorde, non è intenzionato ad abbandonare il campo e vuole dare battaglia, fino all'ultimo (perché se perdiamo sulla Maccarese — è ancora Speranza — avremmo una ipotesi negativa anche sugli altri 18 mila ettari pubblici del Lazio, di cui si sta discutendo la destinazione). Sulla vicenda però già da adesso si possono fare alcune condanne. Le ha fatte ieri il compagno Mario Quattrucci, capo-gruppo del Pci alla Regione. Le sue riflessioni le ha messe sotto forma di domande. La prima: cosa intende fare il presidente della giunta regionale per rispettare il mandato che gli ha dato l'assemblea, volando quasi all'unanimità un ordine del giorno che sollecitava una soluzione del «caso», così come prospettato dal sindaco? E ancora un'altra domanda: dopo lo scoppio che durante il «centro-sinistra» è stato fatto delle coste laziali, qualcuno vuole rimettere in gioco le forze della speculazione? «Purtroppo — ha aggiunto Quattrucci — da questa giunta c'è da aspettarsi di tutto».

La fabbrica dell'agricoltura

Duemila ettari coltivabili, di cui 1200 irrigati automaticamente; 1200 vacche che, annualmente, producono 72 mila quintali di latte; 400 bovini da carne; una cantina che produce 45.000 ettolitri di vino l'anno; 22 ettari di vivaio per piante ornamentali e da frutto; una serra di circa dieci ettari per gli ortaggi: tutto questo è oggi Maccarese, un'azienda agricola che per estensione e capacità produttiva è la più grande della provincia. Ma quale è la storia di questa fattoria che avrebbe dovuto diventare sempre più una fattoria modello, un esempio unico nel suo genere e che invece oggi corre il rischio di vedere vanificati gli sforzi, le lotte, il lavoro di intere generazioni di braccianti che hanno fatto di quelle terre paludose e improduttive un vero polmone agricolo di Roma.

La prima traccia di Maccarese (Vaccaricia e Vaccarese nel corso dei secoli risale all'anno 590, quando la tenuta diventa proprietà del Monastero di San Giorgio al Clivio Scauro, uno dei tanti ordini monastici della Roma medioevale. Il panorama agricolo è desolato. Sulla stragrande maggioranza della tenuta domina incontrastata la palude, le uniche attività sono l'allevamento dei bufali e la pesca negli stagni. Verso la fine del XII secolo una fetta consistente del possedimento passa in enfiteusi perpetua (sorta di contratto di affitto a vita) alla famiglia romana Normanni degli Alberteschi. La situazione rimane pressoché immutata, a cambiare sono solo i proprietari. Nel XIV secolo la proprietà passa prima agli Alessandrini e poi ai Mattei. I Mattei nel 1603 comprano, per tremila ducati, una parte della terra di Cortecchia e accorpandola al resto definiscono quella che è l'attuale estensione di Maccarese.

Passano ottanta anni e nel 1683 avviene un altro passaggio di consegne: al posto dei Mattei subentrano i Pallavicini e poi attraverso uno dei soliti matrimoni combinati Maccarese finisce nelle mani dei Rospigliosi. Maccarese continua a restare il regno della malaria. I braccianti sono costretti a lavorare in condizioni disperate, senza garanzie, sfruttati e malpagati. Arriviamo alla fine dell'800 quando parte la «prima bonifica», ma è un fiasco. Poi nel '20 i Rospigliosi cedono la tenuta alla Società generale per imprese di bonifiche e irrigazioni. Nel '27 nuova cessione alla neonata società Maccarese SAB (società anonima bonifiche). Nel '33 parte un grande progetto di bonifica radicale, legato anche all'ingresso della Banca Commerciale, maggiore creditrice che rievoca tutto ed entra nel sistema IRI. L'opera di bonifica dura tre anni al termine dei quali inizia a prendere corpo la «fattoria modello». Dal Veneto arrivano 819 famiglie di braccianti e con il loro lavoro nasce la grande azienda agricola con le scuole, il cinema e l'asilo nido. Un modello, un esempio che ancora dura e che rischia però di andare perduto.

Alla Provincia
Un consorzio di Comuni gestirà la riserva del lago di Martignano

Per salvarlo dalla speculazione edilizia, che sembra non demordere, il laghetto di Martignano, una delle oasi naturali più belle e incontaminate attorno alla capitale, diventerà una riserva naturale. Proprio ieri, su iniziativa dell'Amministrazione provinciale, si è svolta a Palazzo Valentini una riunione per esaminare la proposta di costituire un consorzio intercomunale che avrà il compito di gestire il parco. All'incontro erano presenti l'assessore al Comune, Rossi Doria, gli assessori provinciali, Mastrofino, Tassi e Fregosi, gli assessori competenti dei comuni di Anguillara e di Campagnano (il territorio interessato alla riserva naturale ricade in questi comuni).

A medicina legale
Stamane l'autopsia sul giovane militare morto per una diagnosi sbagliata

Sarà compiuta stamane all'Istituto di medicina legale dell'Università di Roma l'autopsia di ventiquattro anni stroncato da una meningite tubercolare che i medici avevano erroneamente curato — secondo i familiari del soldato — come una banale sinusite. Sulla base delle denunce della moglie di Benedetto, due inchieste erano già state avviate sia da parte della magistratura ordinaria, sia da parte delle autorità militari, subito dopo il trasferimento del giovane dall'ospedale militare del Celio a quello civile dello Spallanzani.

Lazio e Umbria
I problemi del Tevere e della Nera saranno risolti insieme

Regione Umbria, Regione Lazio e Comune di Roma hanno espresso l'auspicio che si proceda quanto prima alla costituzione del «Consorzio del fiume Tevere». Il consorzio dovrà farsi carico di attuare in tempi brevi uno studio complessivo sui molteplici problemi del fiume, per un piano di bacino dalle sorgenti alla foce. È questa la conclusione di un incontro, svoltosi a Roma presso l'Assessorato ai Lavori Pubblici della Regione Lazio, fra i rappresentanti della Regione Umbria, della Regione Lazio e dell'Amministrazione comunale di Roma, nei quali sono stati presi in esame i problemi della navigabilità dell'asta fluviale Tevere-Nera, nella sua connessione con il «centro interinale» di Orte.

I magistrati denunciano la carenza dei mezzi a disposizione della polizia

Ecco gli uomini anti-droga: pochi poliziotti che combattono ogni giorno la battaglia più dura

Se il dilagare della droga ha assunto proporzioni gigantesche e incontrollabili, pari solo, forse, a quelle dell'eversione, è pur vero che nella lotta quotidiana contro i «mercanti di morte», polizia, carabinieri, finanza e magistratura combattono ad armi impari. Carenza di mezzi e di strutture, improvvisazione e spesso superficialità, unite ad un'endemica esiguità di uomini predisposti ad un compito difficile e delicato, sono gli ostacoli che si frappongono e spesso vanificano gli intenti di un progetto che dovrebbe far fronte o perlomeno arginare lo smercio delle sostanze stupefacenti e il fenomeno criminale che vi si nasconde dietro.

La denuncia è contenuta nel «dossier» consegnato da un «pool» di magistrati alcuni giorni fa al Procuratore capo nel corso di un superverve a Palazzo di Giustizia. Ha quasi il sapore di un «accuse» ma è passata sotto silenzio e logico aspettarsi considerando il ristretto numero di dati e cifre: cinquanta morti all'anno per un consumo di cocaina e eroina che solo a Roma investe circa settanta-

milta giovani; chili di stupefacenti distribuiti ogni giorno sul mercato della città con un conseguente e colossale giro d'affari che ormai ammonta a miliardi. Senza contare l'aumento della piccola e grande criminalità che nell'affaire ha messo solide radici e impiantato una redditizia rete di attività parallele. Ma ai margini dell'allucinante radiografia di una Roma sommersa dagli stupefacenti resta forse il problema più importante: come e con quali mezzi bloccare l'invasione. Nel corso degli ultimi due anni ci ha cominciato a lavorare l'ufficio dei magistrati che hanno presentato la relazione, sono state arrestate e fermate più di cinquecento persone, trecentocinquanta abitazioni sono state perquisite, dodici linee telefoniche sono state messe sotto controllo.

Certo, si sarebbe potuto fare di più. Eppure, si sostiene, i risultati raggiunti vanno molto al di là di quanto era lecito e logico aspettarsi considerando il ristretto numero degli «addetti ai lavori». Se a provocare l'allarme basta il numero dei morti, altrettanto dovrebbe suscitare l'elenco davvero risicato di quanti vengono attualmente impegnati nell'operazione anti-droga. Con puntigliosa precisione nel documento i magistrati elencano da chi e come è stata eseguita parte degli arresti di cui si accennava sopra: 77 dalla Circoscrizione doganale Roma II Servizi aerei, 25 dal Nucleo centrale di Polizia tributaria della Guardia di finanza, 27 dal reparto operativo dei Carabinieri, 42 dal gruppo antidroga, 81 dalla Squadra marocci della Questura. A quest'ultima sono assegnate 35 persone tra ufficiali e agenti di polizia giudiziaria. Alla Tributaria 25 persone; ai Carabinieri complessivamente il numero non supera le 27 unità. Tirando le somme il risultato è disarmante: poco più di ottanta persone dislocate in uffici sparsi in tutta la città.

La denuncia di questa realtà drammatica ha provocato una interpellanza del gruppo comunista alla Camera rivolta ai ministri della Sanità, degli Interni, della Giustizia. Il documento è firmato da sedici deputati comunisti: prima firmataria Anna Maria Cial. Punto di partenza, la necessità di sapere come e quando, le autorità intendano intervenire sulle aree più esposte delle città, per sostenere la lotta

intrapresa dal Comune contro la droga. Il documento del Pci parte da tre considerazioni: a) cinquecento addetti all'Ufficio stupefacenti della Procura di Roma hanno consegnato, nel corso di un «superverve» al Palazzo di Giustizia, al Procuratore Cassarino, un dettagliato dossier sul dilagare preoccupante delle droghe nella città di Roma e sulle operazioni compiute contro i trafficanti dal 15 novembre 1981 al 15 marzo 1982 e il quadro del colossale giro di affari connesso al traffico della droga; b) il Ministro degli Interni in una conferenza stampa tenuta l'11 marzo ha parlato della decisione del Governo di varare un «progetto di lavoro» sulla tossicodipendenza che si articolerà su quattro linee: impegno culturale e di conoscenza; lotta vera e propria alla droga; impegno di sensibilizzazione dell'opinione pubblica; rapporti tra le varie strutture dello Stato; c) il Sottosegretario agli Esteri On. Costa ha tenuto una conferenza stampa, nei pri-

mi giorni di aprile, nel corso della quale ha annunciato iniziative legislative più efficaci per reprimere il traffico della droga. I deputati del Pci, a questo punto, propongono una serie di domande. Come intende il governo intervenire nelle aree più esposte, a partire dalla città di Roma, per potenziare, migliorare e sostenere le iniziative predisposte dal Comune di Roma? Quando il Ministro della Sanità pensa di presentare un dettagliato rapporto al Parlamento sull'andamento del fenomeno droga nelle diverse Regioni e sugli interventi in atto nel campo della prevenzione, della cura e della riabilitazione dei tossicodipendenti? Quali misure sono state predisposte per assicurare un efficace coordinamento delle iniziative da parte dei diversi Ministeri e delle Regioni? Come si pensa di fare forza al «progetto» contro la diffusione della droga, in relazione ai tagli della spesa del fondo sanitario nazionale?



I comunisti chiedono al governo: come fronteggiare l'emergenza eroina?

Sedici deputati comunisti sollecitano immediati interventi per arginare la diffusione degli stupefacenti - Nel documento si chiede di migliorare e sostenere le iniziative già predisposte dal Comune nella battaglia contro la droga - Cosa fa il ministro della Sanità?

Ancora sulla Selenia: stavolta interviene la cellula del Pci

Cgil regionale e sindacato scuola su Tor Vergata

L'accordo sulla riduzione dell'orario di lavoro e il referendum proposto dagli «autonomi» La discussione su dieci punti e la democrazia «strozzata» Dov'erano i dirigenti Fim quando abbiamo fatto le assemblee? La scelta del consiglio di fabbrica di non partecipare alla manifestazione del 2 aprile

«Altro che chiusi nella difesa del privilegio. Alla FLM diciamo...»



Sulla Selenia, una delle più importanti fabbriche della città nei giorni scorsi abbiamo pubblicato diversi articoli, sull'intesa raggiunta con la direzione per la riduzione d'orario, sui problemi legati alla ratifica di quell'accordo, sul fallimento, nell'azienda, dello sciopero proclamato dalla Federazione unitaria. Su queste vicende si è sviluppato un dibattito, nel quale sono intervenuti lavoratori, sindacalisti, la segreteria regionale della Fim. Oggi pubblichiamo un intervento della cellula comunista della fabbrica.

Cara Unità Nei giorni scorsi abbiamo letto, con soddisfazione, diverse interviste sulla situazione delle fabbriche romane. Certamente questo è positivo e su questo importante tema si sono già svolte alcune assemblee nelle cellule, nelle sezioni operaie ed in federazione, anche le pagine dell'Unità devono servire quindi per ampliare il dibattito e diffondere le idee. Alcune di queste interviste hanno coinvolto l'operato politico e sindacale nella nostra Azienda, una delle più grandi del Lazio; reputiamo doveroso intervenire, a riguardo, come Cellula del Partito Comunista della Selenia di Roma. Noi crediamo che gli interventi finora apparsi sull'Unità abbiano dato una falsa rappresentazione dei lavoratori della Selenia, fabbrica con un passato di lotte non indifferente sia per quantità che per qualità di fatti importanti. Se si pensa che la Selenia-Roma è in gran parte composta da tecnici e laureati. La rappresentazione che esce dai precedenti interventi è quella di una fabbrica chiusa all'esterno, incurante della crisi che colpisce in particolare l'in-

dustria romana, tutta protesa a difendere i propri privilegi interni. Questa non è la situazione attuale anche se il pericolo che si possa andare su questo strada c'è ed è reale. Allo stato attuale la situazione è caratterizzata da una forte critica dei lavoratori sia alla Federazione Unitaria che al C.d.F. Entrando nel merito degli ultimi fatti cerchiamo di capire il perché di questo. A) Il dibattito sulla piattaforma dei 10 punti è stato costruttivo e si è concluso con l'approvazione di numerosi emendamenti battendo chi voleva rigettare completamente la proposta sindacale. Questo ha generato nei lavoratori la consapevolezza di contribuire alla costruzione della proposta finale. Il modo in cui si è conclusa la consultazione a livello nazionale ha però frustrato questo sforzo. B) La vertenza interna per la riduzione dell'orario con le 40 ore previste dal C.C.N.L. si è conclusa con un accordo positivo ed importante, per la categoria, ma certamente con dei limiti. È positivo perché la Selenia è praticamente la prima azienda, non in crisi, che

realizza la riduzione di orario settimanale, e quindi apre una strada al movimento sindacale, specialmente adesso, all'apertura della lotta contrattuale. Ha invece dei forti limiti, all'interno della Selenia, nel merito ma soprattutto nel metodo che non ha visto il coinvolgimento dei lavoratori nelle difficoltà di questa trattativa; ne è stata prova l'adesione di quasi la metà dei lavoratori ad un referendum promosso dal sindacato autonomo C.I.S.A.L. teso a negare la validità dell'accordo. Indubbiamente le poche assemblee di settore fatte dopo la firma dell'accordo non sono bastate a recuperare il malcontento presente tra lavoratori; per lo più disinformati sugli ultimi sviluppi della vertenza; a questo va aggiunta la totale assenza, in un momento così critico, dei dirigenti della FLM romana. Nel merito dell'accordo manca la parte riguardante le prospettive di nuova occupazione che la riduzione di orario di lavoro permette, in altre parole va verificato il numero di ore lavorate nell'81 e quindi, secondo noi, la discriminazione per le prossime trattative do-



vrà essere come realizzare un incremento di occupazione. Noi crediamo che su questo punto si possa rievocare un clima di fiducia solamente se durante la sperimentazione dell'accordo si riusciranno a chiarire i punti oscuri con un continuo confronto tra i lavoratori, affinché la riduzione dell'orario di lavoro sia un reale punto di forza per un miglioramento sociale. C) Il 2 aprile c'è poi stato lo «sciopero» generale di due ore deciso dal direttivo della F.U. Con la situazione sindacale nella fabbrica già sfilacciata, per le vicende precedenti, il C.d.F. ha ritenuto di non aprire il dibattito tra i lavoratori su come andare allo sciopero ma ha semplicemente indetto, dopo una discussione al suo interno, un'assemblea tagliando anche l'iniziativa della Zona Tiburtina-Prenestina CGIL-CISL-UIL di fare una manifestazione di tre ore davanti alla Romanazzi. In tal modo la zona manifestava sia solidarietà contro i 119 licenziamenti, sia indicava, alla F.U., che le mediazioni sulle forme di lotta pur se legittime, quando non sono adeguate vengono scavalcate legittimamente dai lavoratori. Emerge da questo quadro che l'orientamento del C.d.F. non raccoglie pienamente l'esigenza di partecipazione e discussione del movimento nascente nel Paese che si è e-

spresso con le forti mobilitazioni nel sud (Brindisi, Siracusa) e le manifestazioni nazionali dei tessili, chimici, pensionati e metalmeccanici. Come ultimo ma importante punto voglio parlare della nuova Dirigenza Selenia guidata da un Amministratore delegato che, a detta di diverse fonti (Es. Espresso) fa parte della cordata De Michelis. Questo nuovo gruppo dirigente sembra voler percorrere, e i primi segnali confermano la nostra idea, la via della divisione tra i lavoratori ed anche tra le forze sociali presenti in fabbrica stabilendo rapporti preferenziali con alcune e tagliando fuori metodicamente le altre. Noi comunisti ci batteremo contro questi metodi che non portano alcun risanamento all'Azienda ma accentuano le divisioni tra i lavoratori. Se si vuole lavorare seriamente, e quindi programmare lo sviluppo della Selenia, noi siamo pronti, come abbiamo già dimostrato di saper fare, ma non accetteremo che si usi la frusta per nascondere le proprie incapacità manageriali. Per concludere ribadiamo ancora una volta, che i lavoratori della Selenia devono partecipare alla definizione delle scelte produttive-organizzative e allo loro applicazione.

CELLULA P.C.I. SELENIA - ROMA

«Maggiore chiarezza nelle scelte per la seconda università»

Discutibile l'acquisto del Motel alla borgata Romanina - Nessun intervento della Regione: cala il numero degli iscritti a Viterbo

È vero: è necessario che l'università di Tor Vergata decoli al più presto, ma questo non può significare che si possano ignorare gli enormi problemi che l'avvio delle attività didattiche e di ricerca comporterà: il rapporto con il territorio, con la città nel suo complesso, con gli istituti di ricerca, nel quadro di una concezione che abbia come obiettivo principale la realizzazione del sistema universitario del Lazio, imperniato sulle quattro università statali di Viterbo, Cassino, Roma 1 e Roma 2. Anche la Cgil regionale e il sindacato scuola del Lazio intervengono nelle polemiche che stanno accompagnando la nascita della seconda università. In un documento le due organizzazioni sindacali puntualizzano la loro posizione rivendicando in primo luogo che ogni decisione venga presa dopo un confronto con tutte le forze interessate, gli enti locali, i partiti, i sindacati, le organizzazioni giovanili. Un esempio evidente di questa assenza di confronti, dice il documento, è stata la decisione della Regione di non inviare aiuti alle università di Viterbo e di Cassino (diritto allo studio) provocando un brusco calo delle iscrizioni. Cgil e sindacato scuola parlano anche dell'ultima vicenda al centro delle polemiche, l'acquisto da parte della Regione di un Motel alla borgata Romanina. Certo, dicono, quella scelta rappresentava un segnale. Il segnale che si vuole fare qualcosa di concreto, ma in quale modo, organicamente, questo edificio potrà essere utilizzato all'interno della nascente struttura universitaria? A chi vuole acuitizzare i toni della polemica tra il Comune e la Regione (sono evidenti i riferimenti del presidente della Regione Santarelli) il sindacato ricorda quanto sia invece necessaria l'azione unitaria di tutte le forze progressiste della regione. È importante, dice ancora il documento, contrastare chi punta a compromettere la crescita programmata del sistema universitario del Lazio, chi vuole che proliferino le università private come feudi del potere economico e politico, con effetti gravissimi sullo sviluppo della regione.



Ieri pomeriggio a Castel Gandolfo Fugge dalla caserma CC gettandosi dalla finestra

Un uomo sospettato di aver partecipato al rapimento di Luigi Amodio, rilasciato il giorno di Pasqua dopo il pagamento di un riscatto di oltre ottocento milioni, è fuggito ieri pomeriggio dalla caserma dei carabinieri di Castel Gandolfo dove era stato accompagnato per essere interrogato dai magistrati. L'evaso si chiama Luciano Bernardoni, ed è più volte finito in galera per furto, rapina e detenzione di armi. Gli investigatori sono arrivati a lui durante le indagini che in queste ultime ore si stanno svolgendo a ritmo serrato: sembra infatti che sia stata scoperta la prigione dove i banditi hanno tenuto nascosto l'ostaggio. Durante le battute i carabinieri hanno fatto irruzione nell'abitazione di Luciano Bernardoni. Il giovane è stato fermato e trasportato nella caserma di Castel Gandolfo. Lasciato da solo in una stanza si è avvicinato alla finestra, ha scavalcato il davanzale e si è gettato da un'altezza di oltre otto metri, riuscendo a dileguarsi per la campagna. Subito dopo la fuga è scattato l'allarme. L'intera zona è stata battuta dai carabinieri ma le ricerche fino a tarda sera non hanno dato alcun esito.

Se passa la tesi della delega che resta di questo sindacato?

Alcune riflessioni sui lavori della conferenza programmatica del PSI - Le difficoltà incontrate nel Lazio per la preparazione dello sciopero generale del 2 aprile - La vicenda della FATME e la politica governativa - Come si garantisce una vera autonomia

L'autonomia appare con sempre più evidenza il cardine fondamentale su cui si regge l'unità del sindacato e la sua stessa possibilità di essere soggetto politico. Le difficoltà di dare risposte in grado di raccogliere e di organizzare le istanze del movimento - attraverso dai processi di ristrutturazione riduttiva e scosso profondamente da una crisi guidata dalle forze del governo e del padronato verso sbocchi recessivi e autoritari - sono anche, forse essenzialmente, il derivato di un appannamento dell'autonomia del sindacato e quindi della sua indipendenza, della sua ribellione allo schiavismo e alla delega. Nell'ultimo periodo questa capacità autonoma ha incontrato seri ostacoli e anche compromissioni. Nella proposta di patto sociale era evidente il segno della delega alle forze governative e il movimento sindacale, pur con contraddizioni non tutte risolte, ha operato i tentativi - esterni ed interni a se stesso - quando ha confermato nelle sue linee rivendicative la difesa della scala mobile come elemento essenziale di difesa e tutela dei lavoratori. Si è oggi ad un passaggio cruciale, poiché questa autonomia va sperimentata in una partita più grave e complessa quale la battaglia per l'occupazione e il lavoro. La decisione della «fermata» di due ore contro l'assenza di politiche governative per un potenziamento degli investimenti, e quindi per un recupero di risorse destinate agli investimenti, ha avuto - pur nella sua inadeguatezza - il merito di concentrare il negoziato tra governo e sindacato sul dato centrale della contesa politica e cioè l'avversione del movimento sindacale alle scelte economiche del governo che da un lato tagliano gli investimenti e dall'altro aumentano

le spese correnti. Il governo muove la sua politica reale su un terreno pericoloso mantenendo la stretta creditizia e bloccando il credito agevolato, non sviluppando né programmando l'iniziativa delle PPSS, non intervenendo nella crisi che investe le grandi imprese pubbliche. Il sindacato non è l'unico a protestare contro tali scelte politiche ed economiche, ma, curiosamente, chi eleva la sua protesta pretende una sorta di investitura e invita il movimento sindacale alla delega. Ho seguito con attenzione e interesse i lavori della conferenza programmatica del PSI. Ho atteso, come tanti militanti spronati da segnali dalla conferenza che prefigurassero sbocchi unitari fra i partiti della sinistra. Le divisioni attuali sono caute e prudenti, dal contraccopio gravi interni al sindacato, e non mi riferisco solo alla CGIL, dove pure la presenza di determinati comunisti e socialisti riflette più acutamente le difficoltà tra i due partiti, ma a tutto il sindacato unitario per la presenza diffusa nelle tre organizzazioni sindacali dei compagni socialisti. La conferenza programmatica del PSI ha avuto il merito di esprimere contenuti senza evidenziare schieramenti interni - e non è poco di quei tempi - dando l'immagine di un partito che discute in modo sostanzialmente omogeneo. Il dibattito è stato pervaso di toni fortemente acri, con lacerazioni e asprezze, con interventi più critici di quanto non sia avvenuto nel Direttivo nazionale CGIL, CISL, UIL.

La decisione della «fermata» di due ore è stata vissuta con difficoltà dal sindacato nel suo insieme. Le scelte economiche del governo che da un lato tagliano gli investimenti e dall'altro aumentano

glato nuclei fondamentali della classe operaia e della contraddizione evidente fra la gravità delle scelte governative e gli obiettivi dello sviluppo (e della stessa «tenuta» economica e industriale) e le conseguenze di lotta che ne venivano tratte. Non ho motivo di non credere che le critiche mosse nella conferenza del PSI alle scelte governative non nascano dal disagio profondo degli stessi compagni socialisti che operano all'interno della compagnia governativa: dal legame di questo partito con la classe operaia e quindi dalla necessità di compiere la svolta riformatrice partendo dalla gravità delle condizioni dei lavoratori così profondamente segnate dalla disoccupazione crescente, dalla cassa integrazione, dai licenziamenti, dall'assenza di un programma politico ed economico. Ma è difficile sfuggire alla sensazione che si chieda al sindacato una sorta di delega politica appannando il suo protagonismo e le sue lotte per de-materializzare l'eventuale rinnovamento dello schieramento governativo l'avvio di una linea riformatrice. Ha pesato, in sostanza, la preoccupazione che le lotte operaie dessero i libri per aprire una crisi di governo che potesse prefigurare elezioni anticipate. Ma se questo è stato - e questo è almeno il giudizio e le conseguenze che ne traggono - si pongono problemi seri per il sindacato unitario sui quali non è possibile stendere veli e che aprono la questione della autonomia del sindacato. La diffidenza con cui la linea della governabilità è vissuta da parti consistenti del sindacato è anche conseguenza della richiesta che da essa avanza di governare i processi di rinnovamento emarginando le incertezze (e umiliando le po-

tenzialità) che emergono dal conflitto sociale e dalla forza di cambiamento e rinnovamento che le lotte dei lavoratori esprimono. Si ha la sensazione, insomma, di una partita giocata a tavolino nella quale si chiede al movimento sindacale fiducia e pazienza sventando quindi il ruolo di soggetto politico autonomo. È mia convinzione che questo pretenda una seria riflessione di tutte le componenti del movimento sindacale: per apprezzare, da una parte, i tentativi di rinnovamento di for-

ze politiche importanti, quale è appunto il PSI, ma anche per essere «dentro» questi tentativi con un contributo originale ed autonomo che riaffermi la soggettività del sindacato e la sua capacità di aggregazione per masse ed individualità le cui istanze, pur nella crisi economica, politica, sociale e morale, sono il riferimento essenziale per un cambiamento reale e progressista del Paese; e per respingere con nettezza e con la coscienza del pericolo implicito un disegno che in qualche misura, anche da par-

Manuela Palermi



videouno... TUTTI I GIORNI BIMBITIVVU' DUE ORE DI BELLISSIMI CARTONI ANIMATI. ORE 16.30: «I magici bonbon di Lilly» Le fantastiche avventure di una bambina che cresce o ringiovanisce grazie a prodigiose caramelle rosse e blu. ORE 17.00: «Yoghi» Uno dei tanti personaggi di Hanna & Barbera, con le sue avventure allegre e divertenti. ORE 17.30: «Angie Girl» Una ragazza londinese di 12 anni, nominata agente segreto da Sua Maestà, risolve i casi più complicati. ORE 18.00: «Fantaman» Il mistero di un supereroe reddivo dalle rovine di Atlantide, in lotta contro i malvagi con la sua «bacchetta di giustizia».

Libri di base Collana diretta da Tullio De Mauro otto governatori per ogni campo di interesse

Un vero disastro: la mediocre RDT ha messo in ginocchio un'Italia senza idee, cuore e fantasia (1-0)

Dopo Parigi, azzurri bocciati anche a Lipsia

Il gol dei tedeschi segnato dall'attaccante Hause al 20' del primo tempo - Nessun «miracolo» è venuto dall'accoppiata Antognoni-Massarò - Dossena è affondato, la difesa è andata in barca - Gli azzurri centrano due pali, mentre gli avversari si accontentano di uno solo - Le risultanze dell'«amichevole» non sono di buon auspicio in vista dei campionati del mondo di Spagna



Il prof. Pizzetti non ha escluso questa eventualità

Per Bettega «mondiali» sempre più lontani

Dalla nostra redazione
TORINO — Il prof. Pizzetti non ha escluso che Roberto Bettega debba «saltare» i mondiali di Spagna. Nemmeno lui, dunque, che l'ha operato il 1° novembre scorso e che alla vigilia di Pasqua l'ha sottoposto a un nuovo esame (anche perché pressato da più parti e da molteplici e contrastanti voci) ha però decretato la sua guarigione atletica. In queste settimane di lunga attesa Roberto Bettega ha stupito tutti per il coraggio e la pazienza e il sacrificio con i quali ha affrontato la terapia post-operatoria. Almeno sei ore al giorno tra piscina e «pesi» e poi sul campo con gli altri e ogni domenica a rodarsi i gomiti di rabbia in tribuna nell'attesa del «via».

Poi sono arrivate le prime indiscrezioni. Bettega che dichiarava ai giornalisti di sentirsi pronto e Trapattoni che consigliava Bettega e i giornalisti ad attendere con fiducia la guarigione completa perché — sarà bene ripeterlo — Bettega, per essere nuovamente rilanciato, deve reggere il confronto con i suoi concorrenti, che sono al massimo della condizione.

Si dubita del rendimento che potrà offrire Bettega che dichiarava ai giornalisti di sentirsi pronto e Trapattoni che consigliava Bettega e i giornalisti ad attendere con fiducia la guarigione completa perché — sarà bene ripeterlo — Bettega, per essere nuovamente rilanciato, deve reggere il confronto con i suoi concorrenti, che sono al massimo della condizione.

Si dubita del rendimento che potrà offrire Bettega che dichiarava ai giornalisti di sentirsi pronto e Trapattoni che consigliava Bettega e i giornalisti ad attendere con fiducia la guarigione completa perché — sarà bene ripeterlo — Bettega, per essere nuovamente rilanciato, deve reggere il confronto con i suoi concorrenti, che sono al massimo della condizione.

Si dubita del rendimento che potrà offrire Bettega che dichiarava ai giornalisti di sentirsi pronto e Trapattoni che consigliava Bettega e i giornalisti ad attendere con fiducia la guarigione completa perché — sarà bene ripeterlo — Bettega, per essere nuovamente rilanciato, deve reggere il confronto con i suoi concorrenti, che sono al massimo della condizione.

RDT: Rudowaleit, Ullrich, Trieloff, Schnuphase, Zoetsche, Liebers, Hause, Doerner, Streich (Jarohs dal 19' s.t.), Pommerenke, Trocka.
 ITALIA: Zoff (Bordon nella ripresa), Gentile, Marangon (Bergomi dal 15' s.t.), Tardelli, Collovati, Scirea, Conti, Dossena (Marini nella ripresa), Graziani, Antognoni, Massarò.
 ARBITRO: Krenhak (Cecoslovacchia).
 MARCATORI: Hause al 20' del primo tempo.

Dal nostro inviato
LIPSIA — Lipsia come Parigi, la RDT come la Francia. Non avevano mai battuto gli azzurri e ora si sono tolti lo sfizio. Se il disastro, stavolta, ha avuto un po' meno del clamoroso, è solo perché i francesi sono e di molto, migliori di questi tedeschi democratici. Per quel che riguarda la squadra di Bearzot niente che già non si sapesse: come tale, praticamente, continua a non esistere. Solo, ora qua ora là qualche spunto singolo, ma non un gioco o l'ombra di una schiera, adesso che tutto sembra andato a catafascio. Sperava tanto, Bearzot, in questa «amichevole», in Antognoni e in Massarò, ma né l'uno né l'altro hanno saputo fare il miracolo. Anzi. Adesso insomma che pure Dossena affonda e che la difesa continua, ora da una parte e ora dall'altra, a fare acqua, in vista della Spagna c'è da mettersi davvero le mani nei capelli. E' una nazionale figlia del campionato, si dice, per cui almeno non strappiamoci nel tentativo di capire perché. Ma ecco, ora, il match.



COLLOVATI anticipa una incursione di STREICH in area azzurra

so tocco a rete di Antognoni dopo un bel dribbling vincente sulla fascia sinistra, la palla casomai da un tiro di Conti, dopo una bella e insistita azione di Antognoni, deviato in calcio d'angolo da un difensore. La squadra azzurra sembra aver trovato le giuste misure e si muove con sufficiente disinvoltura, solo che a volte la difesa si distrae e davanti a Zoff si aprono falle pericolose che gli avanti tedeschi non arrivano a sfruttare per eccessiva precipitazione. Al 20', però, ecco, puntuale, il portiere: cross dalla sinistra di

Zoetsche, incornata perfetta del liberissimo Hause, Zoff sorpreso che accenna soltanto l'intervento e gol che lascia tutti gli azzurri un poco indispettiti. Soprattutto Dossena che sembra stossamente sottolineare il suo brutto avviò con una sua, diciamo così, annoiata latitanza. Adesso i tedeschi, ringalluzziti dal vantaggio, imbastiscono e snodano piacevoli trame, e i nostri devono soprattutto badare al loro contenimento: un lavoro che non concede spazio e opportunità ai più vogliosi, diciamo ai Massarò, ai Tardelli, ai Conti, i cui loro generosi ten-

picola possibilità di trarre un qualsivoglia spunto di cronaca sono in fondo il compendio più illuminante di questa parte conclusiva del primo tempo. Musi lunghi, dunque, attorno a Bearzot, verso gli spogliatoi per il riposo.

Nella ripresa gli azzurri si presentano con Bordon tra i pali al posto di Zoff (la sostituzione era prevista), con Marini in luogo di Dossena (sostituzione che non era affatto prevista) e un mutamento invece lo schieramento tedesco. L'avvio sembra ripetere quello del primo tempo, con gli italiani cioè proiettati in avanti, e però, al 4' Doerner, aiutato anche dai «buchi» pressoché simultanei di due difensori italiani, pesca in verticale Pommerenke, questi si avventa solo in area, prende in contropiede Bordon che gli esce incontro, lascia partire un delizioso pallonetto, ma la sfera, per fortuna nostra, va a spingere la sua beffarda traiettoria sulla traversa.

Ringraziata la dea bendata, gli azzurri si ingegnano a cercare di nuovo l'affondo ma è, il loro, un pestar acqua nel mortaio: cincischiano, indugiano, sbagliano. Una lagna, tanto per cambiare, indescrivibile. Nel marasma lo spazio per un bel tiro di Conti, deviato in corner da Rudowaleit e un tentativo di Tardelli in arcobaleno. Entra Bergomi, al 15', a rimpiazzare Marangon, ma è solo dettaglio. Al 20' un cambio anche fra i tedeschi: Jarohs al posto di Streich. Tutto come prima. I tedeschi, se vogliamo, un poco si accontentano e mirano a conservare il vantaggio fidando al caso sul contropiede; gli azzurri, dal canto loro, cercano anche di premere, ma a centrocampo non c'è gioco vero, e in attacco nessuno è in grado di mettere insieme lo show vincente. Antognoni, adesso, lo si vede solo per via della fascia bianca di capitano e Massarò sembra alle prese con compiti più grandi di lui. Una palla-gol, comunque, li mettono insieme tra tutti alla mezz'ora, ma Conti si incarica di barabarbamente sciuparla. E comunque, bene o male, gli azzurri insistono: una palla di Bergomi sulla parte alta della traversa al 35', una goffa girata di Graziani neutralizzata dal portiere al 38', e poi una interminabile serie di calci d'angolo, tutti monotamente uguali, tutti regolarmente senza esito. E la fine, ed è la prima volta che questi tedeschi democratici riescono a batterci. Ma ormai, purtroppo, ci riescono un po' tutti.

Bruno Panzera

Il giudice sportivo fa il severo: multe e pioggia di squalifiche in A e B

MILANO — Una pioggia di squalifiche in serie A e B da Barba: il calcio che sta arrivando ai suoi traguardi finali sta diventando più aereo ed irascibile. In serie A 10 sono stati i giocatori appiedati dal giudice sportivo. Quello maggiormente colpito è Giovanni dell'Avellino bloccato per due domeniche. Una giornata è stata inflitta a Brio (Juventus), Gentile (Genoa), Paris e Fiorini (Bologna), Braglia e Celestini (Catanzaro), Beccalossi, Canuti e Beppe Baresi (Inter). Per quanto riguarda le società, il Napoli è stato multato di due milioni, la Fiorentina di 1.250.000.

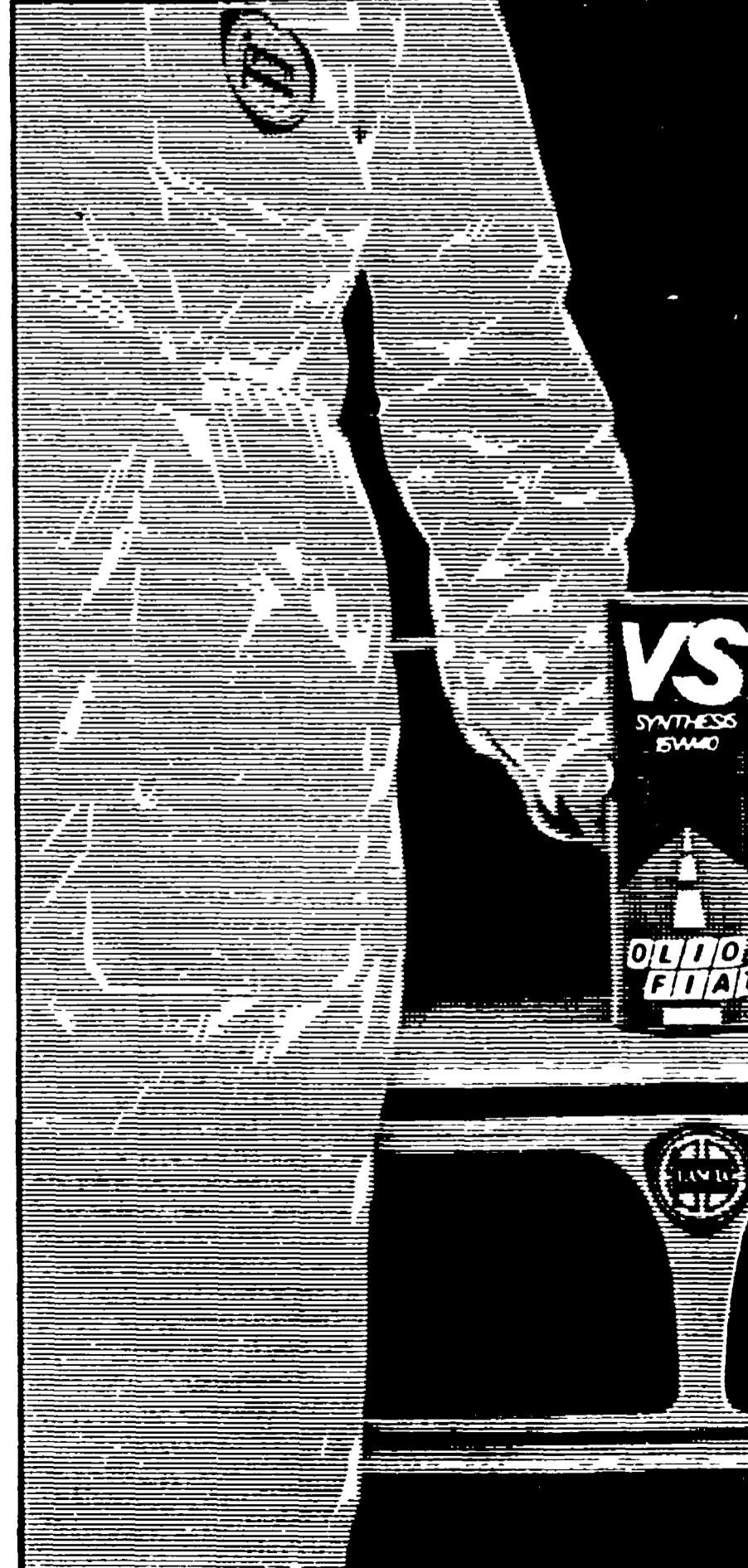
Anche con la serie B, il giudice sportivo è stato particolarmente severo. Ha inflitto 9 milioni di multa alla Sambenedettese per i gravi incidenti avvenuti sugli spalti nel corso della partita con la Cavese e cinque con l'aggiunta della diffida al Catanzaro, anche qui per i tumulti provocati dai tifosi più esagitati. Per quanto riguarda le squalifiche, dovranno fermarsi per una giornata Corradini (Reggina), Dal Fiume (Perugia), De Nadai (Lazio), Viganò e Caruti (Frosinone), Martozzi (Spal), Miletto e Prognà (Lecce), Guidolin (Verona). Questi gli arbitri di domenica prossima.

SERIE «A»
 Avellino-Torino; Mantova-Cesena-Cagliari-Casarin, Fiorentina-Bologna. D'Elia, Genova-Milan. Menicucci: Inter-Napoli. Lo Bello, Juventus-Ascoli. Menegali, Roma-Catanzaro. Facchin, Udinese-Como. Pirelli.

SERIE «B»
 Brescia-Catania. Gialfreda, Cavese-Lazio. Lanese, Cremonese-Bar. Altobelli, Foggia-Rimini. Lombardo, Lecce-Pescara. Tubertini, Palermo-Pistoiese. Parussini, Pisa-Perugia. Magni, Reggina-Verona. Paretto, Sarnò-Varese. Prati, Spal-Sampdoria. Longhi.

VS+ SYNTHESIS, SPECIFICO PER LE MEDIE ED ALTE CILINDRATE

VS+Synthesis è un olio motore a base sintetica di eccezionale qualità, formulato nei laboratori di ricerca Olio Fiat con le più avanzate tecnologie lubrificantistiche. Specifico per tutti i motori di media ed alta cilindrata aspirati o sovralimentati, VS+Synthesis è la massima garanzia di sicurezza negli impieghi più gravosi dell'auto: guida sportiva, marcia stop and go, traino, lunghi tragitti autostradali, percorsi fuoristrada.



OLIO FIAT
 VS+SYNTHESIS L'OLIO COLLAUDATO LANCIA

I sudamericani si sono imposti per due a zero

Solo qualche spruzzo di bel gioco fra la mista Milaninter e il Perù

I due gol realizzati da Leguja nel primo tempo - Nella formazione milanese ha giocato il brasiliano Bugre in prova all'Inter

MILANO — Ieri sera a San Siro era di scena il Perù, una delle prossime avversarie dell'Italia ai mondiali, con i suoi campioni Uribe, Leguja, Cueto, il portiere Quiroga, in tournée in Italia per farsi un po' di esperienza europea. A far da ospite una mista Milaninter, senza nazionali, ovvio, e in tenuta completamente azzurra. In palio nulla, se non la possibilità di fare dell'accademia e vedere da vicino i «balladores» sudamericani. Nonostante il calcio mancasse da San Siro da quasi un mese l'occasione non ha entusiasmato i tifosi milanesi che se ne sono rimasti a casa, forse ancora attoniti dalla prestazione della nazionale bezzottiana a Lipsia, vista per televisione nel pomeriggio. Così il meglio del Perù, in maglia bianca e fascia diagonale rossa, ha giocato davanti a 3-4 mila persone.

Parità in realtà non è quasi stata mai, in compenso una lezione pratica di controllo del pallone con tutto il corollario di stop, dribbling, tiri tagliati ecc. come dalle nostre parti non si usa proprio mai. Esibizioni a ritmo blandissimo però, i milaninteristi non sono riusciti a modificare il copione gradito ai sudamericani, si sono dati da fare ma hanno beccato nel primo tempo due gol firmati da Leguja, uno dei migliori visti ieri sera che già al 4' ha segnato

parando una gran botta da fuori area destinata all'incrocio dei pali con Piotti a far da spettatore; il raddoppio allo scadere del tempo quando i difensori italiani si impelagavano in una mischia fatta di tocchetti e rimpalli maligni davanti a Piotti col risultato di farsi rubare la palla dai sudamericani, poi spedita nel sacco da Malasquez. Questi i gol, per il resto appunto, gran controllo di palla e del gioco da parte dei peruviani che però hanno corso pochissimo per cui non è possibile sapere come si comporteranno in Spagna e quale sia la loro vera forza. Dimenticavamo che nella mista Milaninter c'era anche il brasiliano Bugre attualmente in prova all'Inter. Di lui si può solo dire che non ha certo stupito. Unica cosa pregevole una punizione battuta da oltre 30 metri direttamente in porta nonostante le risate di schermo dei presenti. Risultato una gran botta finita direttamente sul palo tra le grida di entusiasmo. Nella ripresa, per le cronache, gli italiani totalmente rinnovati, ma gioco assolutamente nullo con i peruviani che hanno tentato cose pregevolissime, quindi, ma non era certamente una partita di calcio. Le squadre hanno giocato con queste formazioni. Il Perù ha schierato Quiroga; Duarte,

Il Gran Premio della Liberazione e il Giro delle Regioni presentati anche a Milano

I migliori dilettanti del mondo chiamati a due grandi confronti

MILANO — È stata una tavola fra vecchi e nuovi amici quella di ieri al ristorante Tirreno, una chiacchierata in vista delle corse dell'Unità di presentazione a Roma lo scorso 31 marzo. Nessun discorso ufficiale, quindi, poche parole di Eugenio Bomboni che hanno messo a loro agio i convenuti fra i quali abbiamo notato Aldo Spadoni (vice presidente della F.C.I.), gli sponsor Vittorio Tessari, Adriano Polli, Dideri della Sevenup, Franco De Amici e Franco Quadri della Brooklyn, Vallò della Columbus e alcuni colleghi della stampa sportiva e d'infor-

mazione. Una bella chiacchierata, dicevamo, a pochi giorni dal Gran Premio della Liberazione (25 aprile) e dal Giro delle Regioni (26-1 maggio). Il «Liberazione», considerato dai tecnici come il «mondiale di primavera», si snoderà sul circuito di Caracalla, cioè nel cuore di Roma, e vedrà alla partenza un plotone lungo più di un chilometro, visto che concorrenti saranno trecento.

Una corsa che richiederà colpo d'occhio nervi saldi e che ancora una volta registrerà il confronto fra i migliori dilettanti italiani e i più quotati esponenti delle formazioni straniere. L'anno scorso hanno dominato i sovietici con Mitchenko (primo), Logvin (secondo) e Zagredinov (terzo) e ora si tratta di vedere se fra i nostri ragazzi c'è qualche elemento capace di ripetere le imprese di Cattaneo e Delle Case, di due elementi che si sono imposti nel 1979 e nel 1980 e che sono passati al professionismo.

Subito dopo il Gran Premio della Liberazione andremo a Siena per la partenza del settimo Giro delle Regioni che si svolgerà sulla distanza di 901 chilometri distribuiti in sei giornate di gara. Il programma, com'è noto,

e il seguente: 26 aprile: Siena-Monsummano Terme, km. 122; 27: Monsummano Terme-Bologna, km. 140; 28: Bologna-Gatteo Mare, km. 146; 29: Gatteo Mare-S. Sepolcro, km. 84 e S. Sepolcro-Acquasparta, km. 113; 30: Sangemini-Porto S. Giorgio, km. 178; 1° maggio: Porto S. Giorgio-Giulianova, km. 77 e circuito di Giulianova Lido, km. 41.

Un giudizio sul percorso? Le tappe più impegnative sono quelle di Bologna col Passo della Futa e il Passo della Raticosa e la tappa di Porto S. Giorgio che per le sue ondulazioni si presta a colpi di mano con riflessi in classifica. Ma qualsiasi terreno, com'è noto, può accendere il fuoco della battaglia, vedere per credere la spettacolare «ermesse» di Rimini dello scorso anno col plotone sempre spezzato e sempre a vantaggio. Il Giro delle Regioni, vinto lo scorso anno dal sovietico Soukhouroutchenkov con un'azione degna di entrare nella leggenda (100 chilometri di fuga a trentotto di media in una tappa di montagna) ha raccolto le adesioni di ben 23 formazioni nazionali composte da sei corridori ciascuna più le due squadre italiane che il C.T. Gregori an-

nuncerà al termine della Settimana Bergamasca. Un «Regione» con USA, URSS, Olanda, Francia, Belgio, Polonia, Gran Bretagna, Spagna e via di seguito, un «Regione» coi fiocchi, insomma.

● FRECCIA VALLONA — Oggi, da Charleroi a Spa (Belgio) si disputerà la Freccia Vallona con la partecipazione di tre squadre italiane, la Bianchi Piaggio di Contini, Prin e Barocchelli, la Del Tongo di Saranni e la Hoonved Bottechia di Milano. Il percorso misura 252 chilometri e conta una quindicina di dislivelli. Al via anche Hnault e De Wolf.

Indiscrezioni dalla «200 Miglia» di Imola

Il celebre «Ago» da campione a uomo tuttofare

IMOLA — Fra le indiscrezioni offerte dalla «200 Miglia» imolese spicca il ritorno sulle grandi scene di Giacomo Agostini nelle nuove vesti di «team manager». La vittoria di Crosby (che ha bissato il successo ottenuto nella Daytona americana) ed il grande ritorno di Graziano Rocchi sono l'emblematica testimonianza. Per il pubblico è stata una piacevole sorpresa rivivere il popolare e mai dimenticato «Ago» alle prese coi cronometri, coi carburanti, coi suggerimenti a piloti e meccanici all'ombra del box e non già in pista in sella alle moto com'era abituato a vederlo nel passato.

«Il mio — spiega Agostini — è stato un ritorno al vecchio amore, cioè alle due ruote dopo una breve esperienza da pilota automobilistico (3 anni alla Formula 2, 3 gare internazionali di F1, ndr). Parlando con i responsabili della Marlboro è venuta fuori l'idea di allestire una squadra corse ed eccomi qua col nuovo team».

La scelta di Crosby e Rossi com'è venuta?

«Crosby è un ragazzo in gamba che prepara lui stesso la moto. È anche molto modesto, mi è parso l'uomo adatto per il mio team. Rossi è in cerca di rinunce dopo un'annata sfortunata: gli ho ridato fiducia e lui la sta ripagando nel migliore dei modi».

Difficoltà nelle nuove vesti di supervisor?

«È indubbiamente difficile mettere insieme tutto: io infatti mi occupo dell'organizza-

zione, ma anche della contabilità del team; poi faccio il collaudatore, il meccanico e curo le pubbliche relazioni; insomma un po' di tutto, cerco in pratica di mettere a frutto la mia esperienza. Avrei fatto carte false — continua «Ago» — pur di riuscire a reinserirmi adeguatamente nel motociclismo, cioè nel mio mondo, ce l'ho fatta e mi sto impegnando al massimo per fare un buon lavoro. D'altra parte mi piace vivere a contatto diretto con le corse, coi motori, quindi non ho alcun problema, ad esempio, a mettere il carburante assieme ai meccanici, anzi. Poi se lo faccio io, con la mia esperienza, magari riesco a far guadagnare qualche secondo al pilota com'è successo domenica scorsa».

A proposito della 200 Miglia, Lucchinelli ha polemizzato a lungo con Crosby per una presunta irregolarità del neozelandese...

«Lucchinelli farebbe bene a smettere di insegnare polemiche pretestuose. Crosby nella «variente» ha staccato lungo perché voleva andare al box. Se Lucchinelli è rimasto ingannato è solo colpa sua non certo del mio pilota».

Il campione del mondo dice comunque di non aver paura di Crosby come avversario per le gare Irindale...

«Intanto — conclude Agostini — in Argentina fino a che è rimasto in gara Crosby era davanti a Lucchinelli; ad Imola poi l'ha battuto due volte...».

Walter Guagnelli

Play-off di basket: Scavolini e S. Benedetto in semifinale Fra Sinudyne, Squibb, Cidneo e Billy deciderà la «bella»

SINUDYNE-SQUIBB 83-78 (40-39)

SINUDYNE: Fredrick 25, Fantin 8, Pedretti, Ferro 2, Villalta 10, Rolle 16, Generali 4, Govoni, Bonamico 18, Regazzi.

SQUIBB: Innocenti 9, Bargna, Cappelletti, Pavesi 23, Cattini 4, Masco, Riva 24, Marzotti 6, Kupec 4, Barvicera 6.


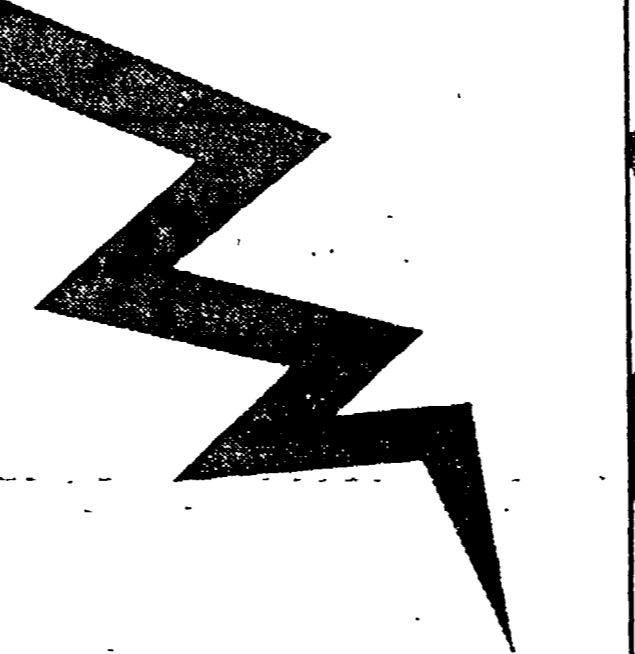
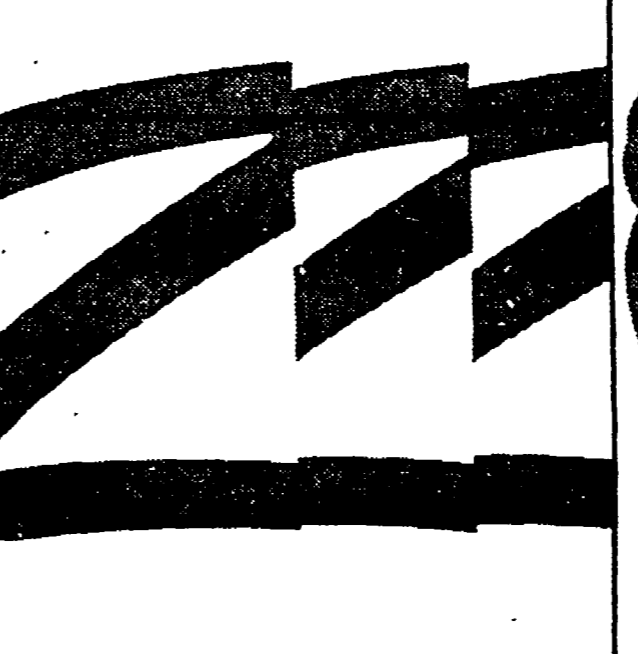
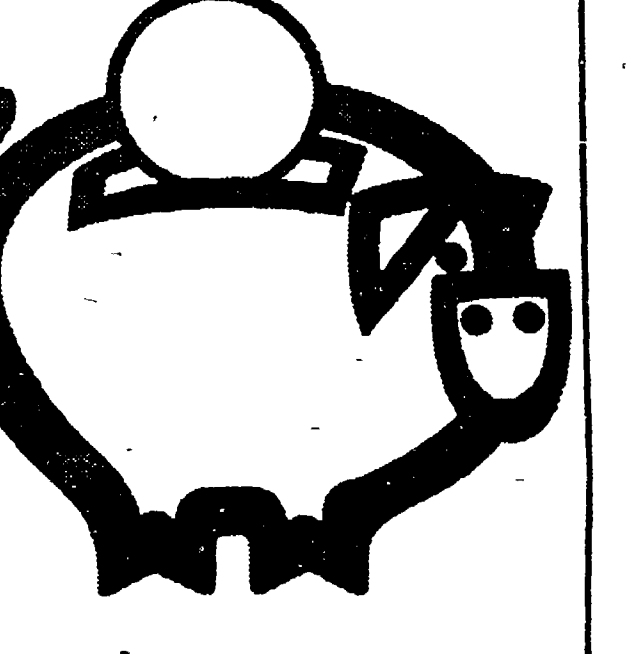
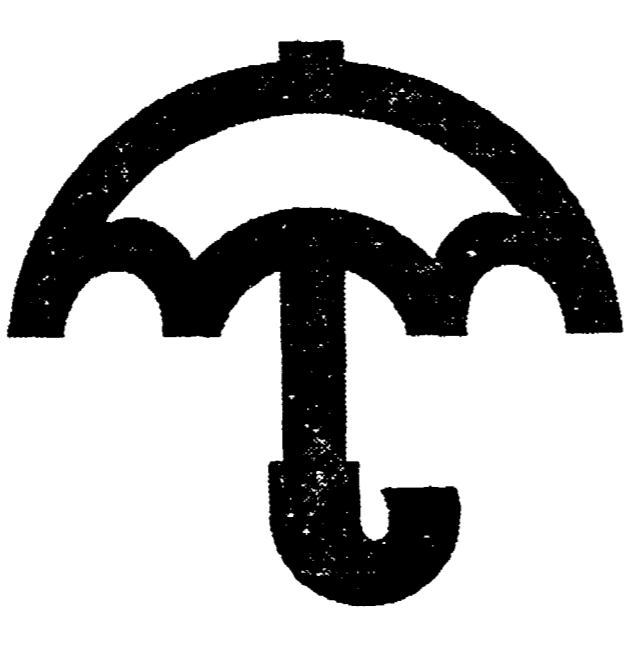
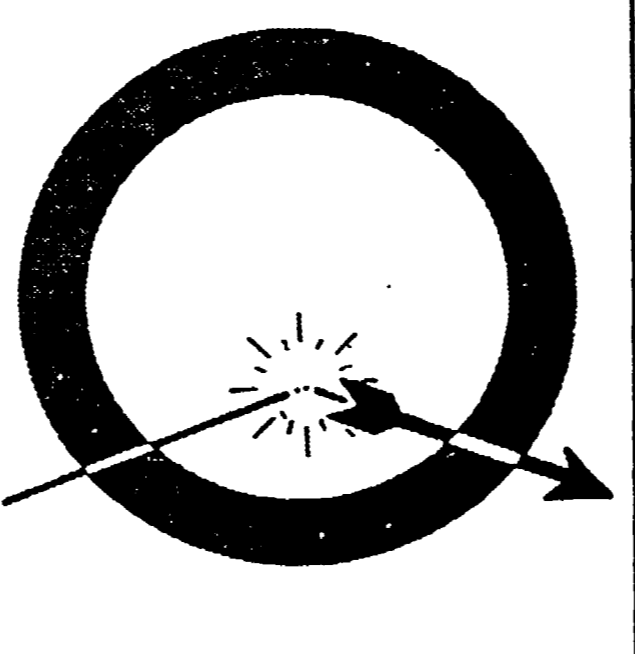

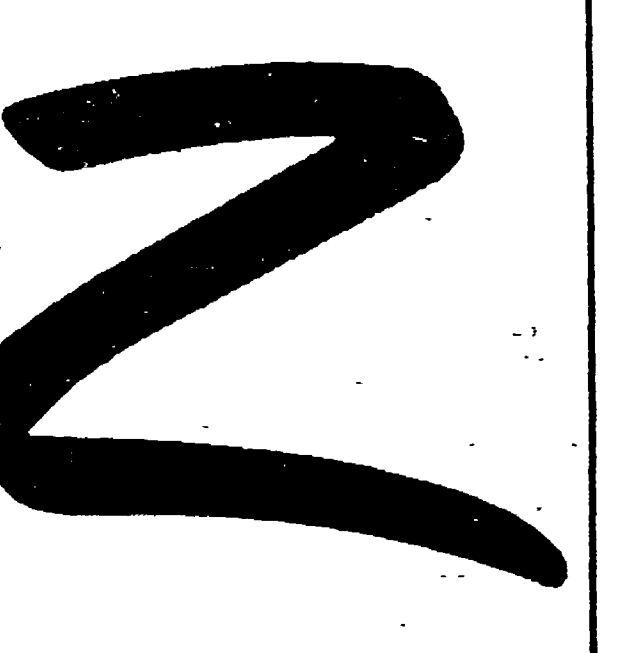
ARBITRI: Martolini e Fiorito.

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Dunque si va alla bella tra Sinudyne e Squibb. Si giocherà domenica a Cantù. Ieri sera al Palasport bolognese in una partita ricca di colpi di scena con una Sinudyne che all'avvio aveva dato l'impressione di straripare poi ha commesso alcuni errori consentendo alla quadratissima Squibb di recuperare. Il match si è risolto proprio agli ultimissimi minuti e l'asso vincente è stato quel Fredrick che nella prima fase aveva sbagliato la sua parte.

Nelle altre partite valevoli per i quarti di finale dei play-off di basket, c'è da registrare la sorprendente vittoria della Cidneo di Brescia ai danni della favorita Billy. 78-71 è il risultato finale. Non ci sono stati problemi invece per la Scavolini, che è riuscita a superare agevolmente l'Honky di Fabriano per 83-73. Con questo successo la Scavolini ha guadagnato un posto per le semifinali. Fra Cidneo e Billy ci sarà biaggio della bella. La vincente affronterà il S. Benedetto che ieri ha battuto le Berlini.

LA NUOVA ASSICURAZIONE Z VA OLTRE LA GARANZIA.

 INTERVENTO A DOMICILIO	 RAPIDITÀ DI SERVIZIO	 PEZZI DI RICAMBIO ORIGINALI E TECNICI QUALIFICATI	 È TUTTO COMPRESO. UN BEL RISPARMIO!
 TANTA TRANQUILLITÀ CON UNA MINIMA SPESA	 PER LA MASSIMA SICUREZZA	 TUTTO QUESTO PER 5 ANNI	 CHI ALTRO POTEVA DARTI TANTO?

ELETTRODOMESTICI Z OGGI A PROTEZIONE TOTALE PER 5 ANNI.

La normale garanzia di 1 anno c'è sempre. Come prima. Ma in più oggi puoi scegliere un'opportunità vantaggiosa: la nuova Assicurazione Z, cioè la protezione totale del tuo elettrodomestico Zanussi per 5 anni dalla data di acquisto. Intervento a domicilio, rapidità di servizio, ricambi originali, tecnici quali-

ficati: è tutto compreso. Chiedi al tuo negoziante ulteriori dettagli sull'Assicurazione Z. Con una semplice formalità, e una minima spesa che va da 25 a 50 mila lire secondo il tipo di elettrodomestico, hai a tua disposizione i 160 punti di assistenza tecnica Zanussi che trovi comodamente sulla tua guida telefoni-

ca, pronti ad intervenire ad ogni tua chiamata. Senza alcun addebito, rapidamente e per ben 5 anni. Solo Zanussi, l'industria leader in Europa nel settore degli elettrodomestici, poteva darti tanto: un'idea da grande Z, per chi sceglie Rex, Zoppas, Castor, Becchi.



REX-ZOPPAS-CASTOR-BECCHI

